

Raffaele Savigni
***Culto dei santi e santuari in Garfagnana nei secoli XII-XV:
la documentazione lucchese***

[A stampa in *Religione e religiosità in Garfagnana dai culti pagani al passaggio alla diocesi di Massa (1821)*, Atti del Convegno, Castelnuovo Garfagnana. 8-9 settembre 2007), Modena, Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, 2008, pp. 173-209 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

CULTO DEI SANTI E SANTUARI IN GARFAGNANA NEI SECOLI XII-XV: LA DOCUMENTAZIONE LUCCHESE*

Ripercorrendo, nel 1720, in termini fortemente idealizzati il processo di cristianizzazione della Garfagnana (che avrebbe poi conservato «intatta dall'Eresie... la fede cristiana»), Pellegrino Paolucci, preposito di Sillano e giudice sinodale nella diocesi di Luni-Sarzana, territorialmente competente sull'alta Garfagnana, lo considerava sostanzialmente compiuto verso la fine del terzo secolo, e ne assumeva come emblema la trasformazione di un tempio dedicato alla dea Feronia (ed ubicato a Silico, in località Capraia) in una chiesa dedicata alla Vergine e custodita da un romito¹: uno dei tanti romiti che popolavano il nostro territorio tra il XIII-XIV sec. (quando ne è attestata la presenza a Calomini, a Rocca di Soraggio ed altrove)² e l'800, a partire da un certo momento eletti dalla comunità o da una confraternita locale (mentre l'ordinario forniva loro la necessaria «patente» per la questua), come attestano documenti sparsi due-trecenteschi e poi, più sistematicamente, i registri settecenteschi dell'«Offizio sopra la giurisdizione»³. Il ruolo di queste figure (analizzato da Giuseppe Benedetto, da Amedeo Guidugli, e per il '700 da Giulio Fabbri)⁴ non è definibile esclusivamente nei termini di una contrapposizione tra «santo vivo» o «del popolo» e santo dell'istituzione (o tra «uomini di Dio» e «uomini di Chiesa», per

* Sigle ed abbreviazioni: AAL= Archivio arcivescovile di Lucca; ASL= Archivio di Stato di Lucca.

¹ P. Paolucci, *La Garfagnana illustrata*, Modena, Soliani, 1720 (ristampa Castelnuovo, La Rocca, 1989), c. 56, pp. 141-142. Sul mito del tempio di Feronia, riletto in funzione della riaffermata cristianizzazione del territorio, cfr. Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, Venezia 1568 (ristampa anastatica, Bergamo 2003), vol. I, p. 38: «E che detto Tempio di Feronia fosse quivi ove è Pietrasanta, lo conferma Annio, quando dice, che questo castello fu primieramente detto Caferoniano, cioè dopo Feroniano, et poi Pietra santa da desiderio re dei Longobardi contra il nome della Dea de' Gentili, et Pagani».

² Paolucci, *La Garfagnana* cit., pp. 227-228 (sul santuario della Vergine di Calomini, detto «la Romita», ove risiedono alcuni romiti: spia di uno spostamento di attenzione dagli eremiti alla Vergine); A. Guidugli, *Garfagnana medievale*, Lucca 1982; Id., *L'eremita di Calomini: storia di un santuario rupestre della Garfagnana*, Lucca 1995; ASL, *Diplomatico. S. Agostino*, 1232 febbraio 13, n. 2894 (Aldibrandino di Anchiano, figlio di Ugolino romito, vende una selva ubicata presso Anchiano al presbitero Bonaccorso, «horatori et romito de romitorio de monte Brancalliano»); 1247 dicembre 7, n. 3659; 1251 settembre 13, n. 3835; 1255 luglio 7, n. 4064; 1263 agosto 10, n. 4526 (sull'eremitorio del ponte di Chifenti «ubi dicitur Ventoso»); *S. Maria Corte Orlandini*, 1247 aprile 25, n. 3637 (eremitorio di S. Galgano di Vallebuona); *Archivio di Stato*, 1366 marzo 9, n. 12793: «Gerardus romitus filius q. Casini de Rocha Soracii», erede per metà del padre defunto, nomina suo procuratore il fratello Michele, che lo rappresenterà nella causa intentata contro il Comune e gli uomini di San Romano per rendite non pagate. Perlomeno nel '200 la terminologia non appare ancora univoca: in ASL, *Diplomatico. S. Maria Corte Orlandini*, 1291 giugno 17, n. 6004, la comunità femminile «de campo sancti Petri», nel territorio di Barga, guidata dalla badessa Caterina, è definita ora *heremitorium*, ora *monasterium*.

³ Si veda il quadro fornito nelle carte finali di ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27; ad esempio, per Castiglione: «Chiesa dedicata alla SS.ma Vergine detta la Corba... La Compagnia del SS.mo Sacramento, e Croce vi elegge il Romito. E esso questua per il territorio di Castiglione, e in alcuni Paesi della Garfagnana modanese, e della Lombardia. Rende conto di dette questue alla suddetta Compagnia. Vive con dette questue. Il Parroco di S. Pietro predetto sottoscrive i suoi sindacati. La suddetta chiesa non à entrate, ne (sic) possiede beni. Vien frequentata dal Popolo, e da' Forestiera, e particolarmente il Sabato per la sua devozione. La casa del Romito è distante da detta chiesa, e non gode immunità, e veste l'abito di S. Agostino»; ed anche *ibid.*, parte IV, c. 9: «Oratorio della SS. Vergine ad Martyres della Romita di Calomini, mantenuto dalla Comunità, e due Eremiti che vi abitano. Ove è una divotissima Immagine della Vergine. Vi sono 2. Benefizi semplici all'altare Maggiore della Vergine della Penna».

⁴ G. Fabbri, *Cenni sull'eremitismo irregolare in Garfagnana nel secolo XVIII*, in «Actum Luce», 2 (1973), p. 31-52, in particolare 41: «la struttura parrocchiale... era meno incisiva ed operante nelle località difficilmente raggiungibili» e 42: «la pietà si esprimeva in un'infinità di devozioni: specialmente nelle processioni e nei pellegrinaggi verso i santuari, dedicati in prevalenza alla Vergine»; G. Benedetto, *L'eremitismo nel territorio della diocesi di Lucca nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino italiano per la storia della pietà», 1 (1979), pp. 3-19; Guidugli, *L'eremita* cit.

richiamare il titolo di un vecchio ma fortunato saggio di Giorgio Cracco)⁵, in quanto i «romiti», perlomeno a partire da un certo periodo, erano sì designati dalla comunità, ma addetti alla custodia di edifici sacri e confermati dal vescovo o dal parroco, e quindi inseriti nel quadro delle istituzioni ecclesiastiche locali. Tuttavia indubbiamente alcune figure di santi eremiti (come Doroteo di Cardoso o san Viano di Vagli) risultano venerate a livello popolare (così come avviene nell'area lucchese per i «santi novellini», in particolare santa Zita)⁶ nonostante la mancanza di un preciso documento di canonizzazione, come rileva all'inizio del '600 Cesare Franciotti, sottolineando la differenza tra la prassi ecclesiastica antica e quella più recente, che richiede l'approvazione della sede romana⁷.

In realtà, come ha osservato più in generale Marina Montesano⁸, il processo di acculturazione cristiana delle popolazioni italiche (e tanto più di quelle situate in regioni interne e lontane dalle vie dei commerci marittimi, come la Garfagnana)⁹ ha rappresentato un fenomeno complesso, che si è realizzato in modo graduale, mediante l'esaugurazione di luoghi di culto pagani (incentrati su culti salutari delle acque e sull'idea della sacralità delle rupi, al riparo delle quali sorsero i santuari «in abri» già studiati dall'Ambrosi)¹⁰, progressivamente dedicati ai santi cristiani (il culto dei quali è stato spesso accompagnato da tradizioni folkloriche, come quella dei «fuochi di san Nicolò»)¹¹; l'imposizione di segni cristiani sul territorio (come croci e maestà) per definire i confini¹² e la sua sacralizzazione

⁵ G. Cracco, *Uomini di Dio e uomini di chiesa nell'alto medioevo*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 12 (1977), pp. 164-202.

⁶ Cfr. la comunicazione di Enrica Gatti, *Santi novellini a Lucca in età comunale*, presentata in occasione del Seminario *Cieli e terre della Toscana medievale: i santi nell'età dei Comuni. Fonti e metodi per una storia culturale del territorio* (Firenze, 24-26 settembre 2007).

⁷ C. Franciotti, *Historia delle miracolose immagini e delle vite de Santi, i corpi de'quali sono nella Città di Lucca*, Lucca, Ottaviano Guidoboni, 1613, pp. 508-514, *In qual modo sia lecito honorare, et adorsre un'Santo non canonizzato, et che cosa sia il canonizare i Santi*: le antiche canonizzazioni avvenivano col tacito consenso del sommo pontefice; ciascun vescovo poteva autorizzare un culto limitatamente alla sua diocesi, ma dopo Alessandro III, può farlo solo per autorità della Sede apostolica; è lecito invocare come santi altri non canonizzati dal papa né da vescovi, ma privatamente, non a nome della Chiesa (come osserva il Bellarmino: «Potrei tener la sua Imagine, et honorarla, ma non puonerla in Chiesa, come quelle de'Santi; potrei tener le sue reliquie, pur che non ne nascesse scandalo, ne le ponessi in Chiesa per farle riverire pubblicamente»). V. Marchiò, *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, Lucca 1721 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1971), pp. 216-217, menziona tra i beati lucchesi Angelo di Garfagnana, Bianco, Benedetto da Compito, Bartolomeo da Castelnuovo, Cristina da S. Croce, Diana da S. Maria a Monte, S. Giovanni dalla Spelonca, il frate minore osservante Michele da Barga (sul quale cfr. L. Lombardi, *Beato Michele Turignoli da Barga m. O.*, Pescia 1948; P. G. Cecchi, *Il culto del beato Michele Turignoli da Barga (1399-1479)*, Barga 2000), Timoteo da Casoli, ma non fa alcun cenno a Viano, mentre Doroteo è menzionato, in corrispondenza del 15 maggio, tra i santi di cui si possiedono i corpi (p. 306).

⁸ M. Montesano, *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Roma-Bari 1997.

⁹ Sulla difficoltà di ricostruire le tappe del processo di cristianizzazione cfr. C. Giorgetti-L. Casotti, *Gorfigliano: storia religione folklore*, Minucciano s.d. (ma 1985), p. 13: «Non sappiamo con precisione se il cristianesimo in Alta Garfagnana sia arrivato, risalendo il Serchio, da Lucca, o, per la valle del Magra e dell'Aulella, sia venuto da Luni». Cfr. anche *Archeologia e storia di un castello apuano: Gorfigliano dal Medioevo all'età moderna*, a cura di J. A. Quirós Castillo, Firenze 2004.

¹⁰ A.C. Ambrosi, *La leggenda di San Viano in Garfagnana e i santuari di «abri» nella Liguria etnica del levante*, in *Miscellanea Formentini*, «Memorie della Accademia lunigianese di scienze G. Cappellini», v. 33, n.s. 10 (1961), pp. 5-37; *I santuari «d'Abri» nelle Apuane e i livelli medievali della Tecchia di Equi (Massa Carrara)*, in «Archeologia medievale», 2 (1975), pp. 367-392. Cfr. in generale G. Susini, *Il santuario di Feronia e delle divinità salutari a Bagnacavallo*, in «Studi romagnoli», 11 (1960), pp. 197-212; Id., *Culti salutari e delle acque: materiali antichi nella Cispadana*, ibid., 27 (1975), pp. 321-328.

¹¹ A.C. Ambrosi, *Il culto di S. Nicolao in Garfagnana e in Lunigiana*, in «Archivio storico per le province parmensi», IV s., 19 (1967), pp. 35-53, in particolare 48, e 53: «S. Nicolao era il protettore di quei romei che a migliaia percorrevano la nostra terra», che individua «i due massimi centri di devozione al valico di Tea ed a Castelnuovo». Per un primo orientamento sulle tradizioni popolari cfr. P. Toschi, *Guida allo studio delle tradizioni popolari*, Torino 1962.

¹² Cfr. le osservazioni del Baroni in *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di J.A. Quirós Castillo, Firenze 2000, pp. 127 e 141-145. Sulla presenza di croci confinarie e di toponimi che ne evocano la presenza in aree periferiche del territorio lucchese (ad esempio in prossimità del confine con Pistoia: cfr. ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1385 ottobre 27; 1390 maggio 9) cfr. anche Savigni, *Il culto della Croce e del Volto Santo nel territorio lucchese (secoli XI-XIV)*, in *La Santa Croce di Lucca. Il Volto Santo*.

mediante le processioni delle litanie o Rogazioni¹³, ed il trasferimento della sacralità su nuovi oggetti semiofori, come le reliquie (mediatori con l'invisibile, secondo l'interpretazione recentemente proposta da Luigi Canetti)¹⁴ e le immagini sacre.

a) *Santi e santuari tra Medioevo e prima età moderna*

Purtroppo non è stato possibile rinvenire, almeno per l'età medievale, notizie precise su traslazioni di reliquie (peraltro elencate nei registri settecenteschi dell'«Ufficio sopra la Giurisdizione», mentre le deliberazioni conservate nel fondo «Ufficio sopra le Reliquie» riguardano esclusivamente l'ambito urbano e suburbano)¹⁵ e sulla promozione del culto di immagini sacre (alcune delle quali elencate nel 1613 da Cesare Franciotti, in un'ottica peraltro urbanocentrica)¹⁶, per cui è indispensabile utilizzare, con la dovuta cautela, il metodo «regressivo», partendo da attestazioni più tardive per ricostruire possibili scenari. A S. Maria «ad martyres» è intitolato (come altri eremi ed oratori)¹⁷ il santuario di Calomini, oggi denominato a livello popolare «l'eremita»: l'immagine mariana ivi presente è esplicitamente menzionata a partire dalla visita pastorale del 1559, anche se la tradizione

Storia, tradizioni, immagini (Atti del Convegno di Lucca, 1-3 marzo 2001), a cura del Comune di Lucca, Lucca 2003, pp. 131-172, in particolare note 132-134 e contesto.

¹³ Cfr. L. Calvelli, *Un villaggio della Garfagnana fra '600 e '700: il caso di Magnano*, in *La Garfagnana da Modena capitale all'arrivo di Napoleone*, Atti del Convegno di Castelnuovo Garfagnana (8-9 settembre 2001), Modena 2002, pp. 143-164, in particolare 145, 149. Ad esempio lo Statuto di Ceserana del 1421 (edito da A. Romiti, *Capitoli ed ordinamenti delle comunità di Ceserana nella vicaria di Castiglione di Garfagnana*, in *Studi in onore di D. Pacchi*, supplemento a «La Provincia di Lucca», 16/1, 1976) prevede l'obbligo per ogni famiglia di partecipare, con un uomo ed una donna, «ad letanias», ossia alle processioni delle rogazioni, che implicavano forse «una specie di conferma di giurisdizione dei comuni» (L. Angelini, *Una pieve toscana nel Medioevo*, Lucca 1979, pp. 129-130). Cfr. i *Capitoli della Comunità di Corfino (1681 e 1738)*, 20, in Appendice a G. Giorgi Mariani, *Corfino: un paese e la sua banda musicale. Cent'anni di ricordi, 1905-2005*, Lucca 2005, p. 128, ove è prevista una multa per chi risulta assente «nelle Processioni maggiori, che si fanno per S. Marco Evangelista, e Rogazioni, et in quei tempi come è solito farsi in questa nostra Terra». Cfr. J. Le Goff, *Cultura ecclesiastica e cultura folklorica nel Medioevo: san Marcello di Parigi e il drago*, in Id., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino 1977², pp. 209-255; G. Fassino, *Le processioni delle rogazioni: dalla fecondità della terra ai confini del villaggio*, «Bollettino dell'atlante linguistico italiano», 3. serie, n. 26 (2002), pp. 143-155; *Il popolo di Dio e le sue paure: la fortuna del culto mariano, santi e santuari, gli spazi e i rituali, vie crucis, tabernacoli e rogazioni, le confraternite*, Incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci, a cura di E. Ferretti, Castelfiorentino 2003; A. Benvenuti, *Draghi e confini. Rogazioni e litanie nelle consuetudini liturgiche*, in corso di stampa negli Atti del Convegno *Simboli e rituali nelle città toscane fra medioevo e prima età moderna* (arezzo, 21-22 maggio 2004), consultabile online nel sito di «Reti medievali».

¹⁴ L. Canetti, *Frammenti di eternità: corpi e reliquie tra antichità e medioevo*, Roma 2002, pp. 9 e 139-184.

¹⁵ Cfr. ASL, *Ufficio sopra le reliquie e corpi santi, Deliberazioni*, 1 (a. 1660-1799), ove vengono menzionate in particolare le processioni col Crocefisso dei Bianchi per impetrare la pioggia o la salubrità dell'aria; e talora anche le quarant'ore (c. 125, a. 1747); *Ufficio sopra la giurisdizione*, 26, c. 557: nella chiesa di in S. Stefano di Lucignana sono conservate reliquie dei martiri Venaurio (?), Emiliano, Bonifazio, Vittoria, Benigno, Antonio; c. 574: nella chiesa di S. Ginese di Cardoso sono presenti reliquie di san Ginese martire e di san Doroteo eremita «che abitò in questo luogo»; c. 634 (in S. Pietro di Fattone sono conservate dei martiri Firmo, Fidenzio, Fortunata, Modesto, Severo); *ibid.*, 27, parte IV, c. 3-4: nella chiesa di S. Giovanni Battista di Pieve Fosciana sono conservate reliquie «autentiche» dei santi Martino, Donato, Vincenzo, Laurento, Innocenza, Benedetto, Valentino, Severino e Bonifazio; in quella del Corpus Domini di Silicagnana le reliquie dei martiri Celestino, Liberato, Angelo, Constanio (sic) e Vittore. Le notizie circa la presenza e la venerazione di reliquie in Garfagnana sono in genere tardive: ad esempio il Paolucci, *La Garfagnana illustrata* cit., pp. 203-205, menziona la venerazione dei santi Arretio ed Eugenio a Soraggio.

¹⁶ C. Franciotti, *Historia delle miracolose immagini e delle vite de Santi, i corpi de'quali sono nella Città di Lucca*, Lucca, Ottaviano Guidoboni, 1613; cfr. anche G. Barsotti, *Lucca sacra: guida storico-artistico-religiosa di Lucca*, Lucca 1923.

¹⁷ Cfr. ASL, *Ufficio sopra la giurisdizione*, 27, parte IV, c. 5 (nella chiesa di S. Andrea di Cerretoli è presente un beneficio semplice di S. Maria ad Martyres, al suo altare, sottoposto ad un giuspatronato laicale); G.P. Benotto, *Rupecava. Alle radici della memoria. Appunti per una storia dell'eremo di S. Maria ad Martyres*, Pontedera 1997; F. Panarelli, *Tradizione eremitica in area pisana: la «vallis heremitae» sul Monte pisano*, in «Reti medievali Rivista», 5/2 (2004). A S. Maria «ad Martyres» risulta dedicato, intorno al 1710, un beneficio semplice presso la chiesa di S. Andrea di Cerretoli (ASL, *Ufficio sopra la giurisdizione*, 27, parte IV, c. 5).

popolare ricollega l'origine dell'eremo ad un miracolo di cui avrebbe beneficiato una donna rimasta illesa dopo essere precipitata dalla rupe soprastante¹⁸. Se in un bando lucchese del 1346 il perdono di san Pellegrino dell'alpe appare già idealmente equiparato a quello di Assisi¹⁹, per cui si può ipotizzare che la *Vita* e la *Inventio* (secondo la quale Alessandro III avrebbe concesso alla chiesa di S. Pellegrino un'indulgenza analoga a quella di cui godeva la basilica veneziana di S. Marco) siano state redatte intorno a questo periodo, in connessione con una trasformazione dell'ospitale in «santuario» (se vogliamo utilizzare un po' anacronisticamente questa terminologia moderna)²⁰, il decollo dei santuari mariani (di cui il recente censimento dei santuari cristiani realizzato sotto la direzione di André Vauchez e Giorgio Cracco ha evidenziato la rilevanza)²¹ rappresenta un importante punto di svolta²². L'eremo di Calomini (il cui ruolo sarà percepito, nelle visite pastorali del '700, come concorrenziale nei confronti della parrocchia)²³ assume progressivamente una più evidente connotazione mariana (sino alla delibera con cui, nel 1958, il Consiglio comunale di Galliciano proclama la Madonna dell'Eremita patrona della comunità)²⁴: esso viene denominato nel 1361 e 1364 (quando appare retto dal converso Azzatto di Orsuccio e da sua moglie Vezosa, tutelati dal vescovo Berengario, in quanto «personae ecclesiasticae in

¹⁸ Cfr. F. Baroni, *Il santuario dell'Eremita di Calomini*, Lucca 1923; Guidugli, *L'eremita di Calomini* cit., p. 39. Per le prime menzioni dell'eremo cfr. AAL, *Libri antichi*, 67, c. 147r, 1361 giugno 23; 24, c. 17, 1364 settembre 29. Intorno al 1629 S. Bertacchi, *Descrizione istorica della provincia di Garfagnana*, Lucca 1973, p. 195, afferma che «in dette grotte, lontano dalla terra di Calomini un miglio, vi è una Chiesa detta «la Romita», dove sta di continuo un eremita, et è chiesa di grandissima divotione per una immagine della Madonna Santissima, che in virtù di quella, ha fatto grazie assai e ne fa di continuo».

¹⁹ *Bandi lucchesi del secolo decimoquarto tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, n. 244, a cura di S. Bonghi, Bologna 1863, p. 156: «Bandisce da parte di messer la Podestà, che ciascuna persona che volesse andare al perdono di san Pellegrino dell'Alpe, quel possa andare, sano et salvo in avere et persona, sappiendo che 'l perdono è così grande come quello di san Francesco a Sisi». Sull'ospedale di S. Pellegrino in Alpe, che nel tardo Medioevo accentua la sua connotazione di «santuario», cfr. L. Angelini, *Storia di San Pellegrino dell'Alpe*, Lucca 1979, 1996³; G. Parenti, *In cantastorie al Santuario di San Pellegrino dell'Alpe*, a cura di Gian Paolo Borghi, in «Le Apuane», a. IV, n.10 (1985), pp. 69-79; E. Lucchesi, *L' «Inventio corporis» de saint Pellegrino dell'Alpe di Chiozza*, in «Analecta bollandiana», 104 (1986), pp. 195-219, e la relazione di G.P. Borghi pubblicata in questo stesso volume.

²⁰ G. Zaccagnini, *La vita e l'inventio di S. Pellegrino dell'Alpe: osservazioni sull'origine e l'interpretazione di una leggenda medioevale: prima parte*, in «Le Apuane», a. VIII, n. 15 (maggio 1988), pp. 9-30; n. 16, pp. 9-21, in particolare 15-18, che sottolinea la mancata menzione, nell'*Inventio*, del vescovo lucchese («più che di una dimenticanza si tratta di un'omissione intenzionale, volta a dimostrare che, fin da tempi così remoti, il luogo in cui sorge il Santuario era indipendente dalla diocesi di Lucca», p. 15), e considera verosimile «l'ipotesi di una originaria dedicazione a Pellegrino di Auxerre» (p. 20). Per una datazione un po' più tardiva, «tra la fine del Trecento ed i primi del secolo successivo», propende L. Angelini, *Storia di san Pellegrino* cit., pp. 107-108, il quale osserva altresì (p. 122) che solo più tardi viene menzionato, nella visita pastorale del 1559, il corpo di san Bianco.

²¹ Si veda il sito <http://www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it/>. Le voci relative alla Garfagnana sono state compilate da Rita Bacchiddu. Sono menzionati i santuari di S. Doroteo, S. Viano, S. Pellegrino in Alpe, S. Vergine del Soccorso di Minucciano, Nostra Signora della Guardia di Minucciano, S. Maria della Stella di Fosciandora, Madonna del Monte di Villa Collemantina, Madonna del Tiglio di Barga. Per un bilancio provvisorio cfr. A. Benvenuti-I. Gagliardi, *Santuari in Toscana: primo bilancio di una ricerca in corso*, in *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, a cura di G. Cracco, Bologna 2002, pp. 265-310, che rilevano la netta prevalenza, in Toscana come altrove, dei santuari mariani, «con un picco significativo nel XVI secolo» (p. 307).

²² Cfr. M. Sensi, *I santuari mariani*, in *Gli studi di mariologia medievale: bilancio storiografico: atti del 1. Convegno mariologico della Fondazione Ezio Franceschini (Parma 7-8 novembre 1997)*, a cura di C. M. Piastra, Firenze 2001, pp. 217-238; e in generale *Lieux sacrés, lieux de culte, sanctuaires: approches terminologiques, méthodologiques, historiques et monographiques*, dir. A. Vauchez, Roma, École française de Rome, 2000; *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di A. Vauchez, Roma 2007, in particolare il saggio di G. Cracco, *La grande stagione dei santuari mariani (XIV-XVI secolo)*, pp. 17-44.

²³ ASL, *Visite pastorali*, 63, cc. 726-731, 1710 luglio 19 (trascrizione in Guidugli, *L'eremita* cit., pp. 34-41): si rileva la mancata partecipazione dei romiti alla vita parrocchiale, l'ospitalità aperta alle donne, l'utilizzazione delle elemosine per incontri conviviali; vengono menzionate le feste di maggio e di settembre, e la festa di sant'Ansano (p. 36).

²⁴ Guidugli, *L'Eremita di Calomini* cit., pp. 43-44.

Dei servitium dedicatae», contro le pretese del Comune di Verni, che tentava di imporre loro oneri reali e personali) «cella sancte Marie Martyris de Calomini», e nel 1444 «heremitorium sancte Marie dalla Penna territorii Galicani», ma solo nel 1559 viene esplicitamente menzionata per la prima volta la presenza di un'immagine mariana²⁵, sulla quale sembra trasferirsi (anche se è opportuno evitare interpretazioni meccanicistiche e funzionaliste) quell'alone di sacralità che, nell'immaginario delle culture tradizionali, era spesso legato allo spazio delle grotte²⁶. All'inizio del '700 il Paolucci sottolinea la presenza, nella sua terra natale, di tre santuari mariani che formano un vero e proprio «antemurale per la difesa di Sillano»: quello del Carmine (la cui immagine fu incoronata il 24 settembre 1613), l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie (eretto in occasione della pestilenza del 1633, e la cui immagine venne incoronata il 6 agosto 1713) e l'oratorio «di Perfetto» (la cui statua fu incoronata nel 1698); e ricorda di avere lasciato nel 1716 tutti i propri beni (col consenso del vescovo di Sarzana Ambrogio Spinola) all'altare dell'Immacolata Concezione, sottoposto al giuspatronato della sua famiglia²⁷.

Nel 1602, sulla strada che collegava Galliciano a Castelnuovo, sorse, per iniziativa di una compagnia della Visitazione di Maria, che intendeva promuovere la venerazione di un'immagine mariana rinvenuta in quel luogo, un oratorio denominato della «Madonna del Ponte», chiamato a proteggere i viandanti che attraversavano il ponte fatto costruire nel 1453 da Borso d'Este²⁸; mentre all'esterno dell'abitato di Castiglione si trova l'oratorio della Madonna della Corba, con un'immagine mariana che risulta molto venerata nel '700²⁹. A Gorfigliano è attestato, nella visita pastorale dell'agosto 1711, accanto a quelli dedicati alla Madonna del Rosario e del Carmelo, un altare della Madonna del Cingolo, che sembra sostituito, nella visita del 1738, da un altare del Patrocinio della beata Vergine, al quale si accostavano le puerpere per «ritornare in santo», ossia per purificarsi dopo il parto, secondo un rito in uso da secoli; mentre nel nuovo nucleo abitativo di località «Capanne», ove dalla fine del '600 inizia a spopolarsi parte della popolazione locale, risulta costruito da pochi anni un oratorio di S. Antonio, non ancora attestato nel 1666³⁰. A Corfino il santuario della Madonna del Monte sorse, secondo la tradizione, nel 1629 in seguito al miracoloso spostamento dell'immagine della Vergine dall'oratorio ad un vicino prato, ove fu eretto il nuovo edificio; e nel racconto dell'apparizione della Vergine ad una donna (alla quale avrebbe rivolto l'invito ad esortare tutti alla penitenza, per evitare i castighi sinora trattenuti dalla sua intercessione: «Se le genti non mutano tenore di vita, e non fanno penitenza, io non posso più a lungo trattenere al mio Figlio i castighi; e perciò danne avviso a quanti vedrai») e del successivo spostamento miracoloso del Bambino dal lato destro a quello sinistro della Madre si percepisce l'eco di tradizioni connesse al moto

²⁵ *Ibid.*, pp. 12, 15, 32-34, con rinvio ai documenti (in particolare AAL, *Libri antichi*, 67, c. 147r, 1361 giugno 23; 24, c. 17, 1364 settembre 29).

²⁶ Cfr. V. Dini, *Il potere delle antiche madri: fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino 1980, il quale osserva (p. 95) che «Feronia, antica divinità italica, è considerata patrona della primavera e della fecondità», e raccoglie testimonianze prevalentemente incentrate sul territorio aretino; ed i contributi raccolti nel volume *Impruneta: una pieve, un paese: cultura, parrocchia e società nella campagna toscana*, Firenze 1983 (in particolare F. Cardini, *Nostra Signora dell'Impruneta: l'immagine, il culto, la leggenda*, pp. 79-88); nonché U. Palagi, *In Pischalia. Memorie e Documenti per servire alla Storia di Pescaglia e del Santuario di Maria SS. del Sasso delle Solca*, Lucca 1999, pp. 31-54, in particolare p. 53: «la pila delle Solca è passata dal culto pagano della Madre Terra a quello cristiano della Vergine Madre» (a proposito del santuario della Madonna delle Solca, attestato con sicurezza dall'inizio del '700).

²⁷ Paolucci, *La Garfagnana illustrata* cit., pp. 180-203, in particolare 182, 190. Sullo sviluppo della riflessione mariologica nel '600 cfr. F. Petrillo, *Ippolito Marracci protagonista del movimento mariano del secolo XVII*, Roma 1992.

²⁸ A. Guidugli, *La Garfagnana del Seicento. Memorie di una visita pastorale*, Lucca 1991, p. 138.

²⁹ ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 27, parte IV, c. 33: «Oratorio della SS.ma Vergine della Corba fuori di Castiglione, ov'è un'immagine di detta Vergine di molta devozione, è della Compagnia del SS.mo Sacramento di Castiglione, che la mantiene»; nelle carte finali si precisa che «vi si celebrano due Feste all'anno una per la Natività, e l'altra nel giorno della Madonna de Miracoli».

³⁰ C. Giorgetti, *La «chiesa vecchia» di Gorfigliano*, in Giorgetti-Casotti, *Gorfigliano* cit., pp. 55-84, in particolare pp. 63-64, 69.

dei Bianchi (1399) o ad una immagine mariana venerata a Lucca, la Madonna del Sasso³¹, di cui la «Madonna delle Solca» presso Pescaglia rappresenta una sorta di «duplicazione»³².

Anche in altri casi è documentabile un'influenza lucchese sulla diffusione di culti mariani, soprattutto (ma non esclusivamente) in aree che continuano a rimanere politicamente soggette a Lucca anche dopo la metà del '400: dal culto lucchese della Madonna del Soccorso (e dalla confraternita di S. Cassiano a Vico, sorta nel 1480) si è sviluppato, a partire dagli inizi del '500, l'omonimo santuario di Minucciano (custodito da una confraternita eretta nel 1555)³³; mentre nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo, sull'altare di S. Antonio abate, venne collocata una pala che raffigurava la Madonna dei Miracoli, venerata pubblicamente a Lucca dal 1589³⁴.

La tradizione orale, recentemente raccolta da Gastone Venturelli, Paolo Fantozzi e Lorenza Rossi³⁵, registrava peraltro ancora in tempi recenti (accanto a pratiche di tipo carnevalesco, come quelle rapidamente accennate in un documento del 1284 che menziona, tra i confini di una selva ubicata nel territorio di Tramonte di Brancoli, oltre il rio Vinchiana, la «summitas montis ubi illi de Tramonte faciunt carnelevare»)³⁶ non poche tracce di pratiche folkloriche e di una ritualità di matrice precristiana, per quanto modificata nel corso della plurisecolare acculturazione cristiana (che ha sottoposto al controllo del clero numerose pratiche folkloriche, come le invocazioni contro le locuste ed i bruchi; e soprattutto grazie alle presenze eremitiche ha trasformato progressivamente il «bosco sacro» in bosco santo ed umanizzato)³⁷. Ad esempio negli atti di una visita

³¹ G. Chiari, *Corfino e il suo insigne santuario (in ricordo del III° Centenario del santuario)*, Firenze 1935, pp. 35-44 (ristampa anastatica in Appendice al volume di G. Giorgi Mariani, *Corfino* cit.). Cfr. Giovanni Sercambi, *Le croniche*, ed. S. Bonghi, II, Lucca 1892 (FISI), parte I, 614-617, pp. 291-294; M. Barsotti, *La coronatione della Miracolosissima Imagine di Maria Vergine detta del Sasso nella Chiesa di S. Agostino di Lucca*, Lucca, Marescandoli, 1693, pp. 100-107.

³² Palagi, *In Pischalia* cit., pp. 207-229.

³³ (Anonimo), *Cenni storici sulla chiesa della ss. Vergine del Soccorso in Minucciano*, Castelnuovo Garfagnana 1899; A. Lettieri, *La SS. Vergine del Soccorso col suo oratorio e la confraternita in S. Frediano di Lucca*, Lucca 1946; *La cella romitorio di Montechiari: ipotesi di provenienza della devozione alla Madonna del Soccorso in Montecarlo*, in *Culto e devozione della Madonna del Soccorso in Montecarlo*, Numero unico in occasione del 6. centenario dell'affresco della Madonna del Soccorso che si venera nell'insigne Collegiata di Montecarlo (1387-1987), Lucca 1988, pp. 7-30; D. Magistrelli, *La visita apostolica di Mons. Angelo Peruzzi nel 1584 nel territorio lucchese di Minucciano in Garfagnana*, in «Le Apuane», a. XI, n.21 (1991), pp. 53-62; N. Laganà, *S. Cassiano a Vico: il paese della Madonna del Soccorso*, Lucca 1995.

³⁴ Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 128 e 157 nota 16.

³⁵ G. Venturelli, *Leggende e racconti popolari della Toscana*, Roma 1983; C. Gabrielli Rosi, *Il linchetto*, I-II, Lucca 2000-2003; P. Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese*, Firenze 2001; Id., *Storie e leggende delle colline lucchesi*, Firenze 2003; L. Rossi, «E vero proprio che Umberto a tirato la forma di venti libre?». *Usanze, credenze, feste, riti e folclore in Garfagnana*, Castelnuovo-Lucca 2004.

³⁶ ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1284 giugno 22. Lo *Statuto di Barga del 1360*, IV 71 (321), edito da L. Angelini, Lucca 1994, p. 129, vieta l'accensione di fuochi «in carnis pluvio vel die dominica carnis pluvii». La visita pastorale del 1621 menziona i balli di Carnevale (Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., p. 31). Anche lo scontro del 1491 tra gli abitanti di Pescaglia (soggetti a Lucca), provenienti da una festa tenuta a Strignano (ove si erano recati «per obviare che scandalo non vi si facesse»), e quelli di Vallico di sopra e di sotto, che assalirono i primi al grido di «carne carne» (Palagi, *In Pischalia* cit., p. 116; ma la segnatura archivistica corretta è ASL, *Anziani al tempo della Libertà*, 535, n. 46, c. 5v, 1491 aprile 13: «gridando carne carne et altre parole vituperose dicendo»), potrebbe avere una connotazione carnevalesca. Sui rituali connessi al Carnevale cfr. l'indagine sul «campione» fiorentino condotta da G. Ciappelli, *Carnevale e Quaresima: rituali e spazio urbano a Firenze (secc. XIII-XVI)*, in *Riti e rituali nelle società medievali (secoli XIII-XVI)*, a cura di J. Chiffolleau, L. Martines, A. Paravicini Bagliani, Spoleto 1994, pp. 159-174; Id., *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma 1997.

³⁷ Cfr. Cardini, *Boschi sacri e monti sacri fra tardoantico e altomedioevo*, in *Montelupo e i monti sacri*, Atti dell'incontro di studio (Spoleto, 30 settembre-2 ottobre 1993), Spoleto 1994, pp. 1-23, in particolare p. 23: «Gli eremiti sono stati gli agenti protagonisti del passaggio dal bosco sacro... al bosco santo, che in un contesto di ritorno al selvatico viene umanizzato, popolato, redento dagli antichi miti», e gli altri contributi raccolti nel volume. Il fortunato volumetto di G. Riva, *Manuale di Filotea*, Milano 1889, pp. 978-981, riporta una settecentesca «benedizione deprecatoria da darsi dai sacerdoti facoltizzati contro i sorci, le locuste, i bruchi, i vermi ed altri animali nocivi»; cfr. G. De Rosa, *I codici di lettura del «vissuto religioso»*, in *Storia*

pastorale è menzionata la presenza di incantatori ed incantatrici³⁸. In un registro notarile di ser Jacopo de Pianorso (redatto nella seconda metà del '400), accanto a numerosi atti notarili (per lo più compravendite) relativi al territorio dell'alta Garfagnana e del Frignano, è conservato il testo di un breve, che sembra riflettere la volontà di cristianizzare una formula magica destinata ad assicurare la guarigione dei febbricitanti:

«Breve ad febres. Adoro te domine Yhesu Christe quando misisti lacrimis, quando resuxitasti Lazarum, et liberasti Danielelem de lacu Leonis, sic liberare digneris hunc famulum tuum ab omnibus doloribus sive caloribus sive febribus quartanis tercianis quotidianis pro virtutem sancte Trinitatis mortem sanctam spontaneam inclinato capite emisit spiritum anime Yhesus»³⁹.

In un altro registro dello stesso notaio compaiono alcune annotazioni sparse, probabilmente di tipo astrologico⁴⁰. L'Ambrosi ritiene, sulla base di alcuni tratti morfologici comuni (come le acque salutari, le impronte sulla pietra, la «pianta sacra»: i cavoli di San Viano e la foglia di fico di Calomini), che si possa intravedere nei santuari di San Viano e di Calomini «la cristianizzazione di uno o più culti che affondano le radici in credenze magico-animistiche ben più remote», e ricorda che nel 1584 il vescovo di Luni proibì la rituale benedizione del sacro fonte nella chiesa di S. Agostino di Vagli, durante la settimana santa, per evitare pratiche superstiziose da parte degli abitanti, che volevano bere l'acqua benedetta⁴¹.

Nel quadro di una sacralità di lunga durata, riconvertita in senso cristiano, sembrano collocabili anche l'«albero di maggio» (un faggio o un pioppo divelto, sfrondata e piantato nella piazza principale del paese per festeggiare l'ingresso di un nuovo parroco o la

dell'Italia religiosa, 2. L'età moderna, a cura di G. De Rosa e T. Gregory, Roma-Bari 1994, pp. 303-373, in particolare 354-358 e 372 nota 80.

³⁸ AAL, *Visite pastorali*, X, c. 305 (282v), 1467 giugno 25: il rettore delle chiese di S. Maria e Michele di Migliano, di S. Maria nel comune di Ciciorana e di S. Andrea di Ceserana, Federico di Pietro della diocesi di Luni, «circa populum interrogatus qualiter vivit dixit eos catholice vivere exceptis quibusdam incantantibus qui moniti sunt sub pena juris ut de cetero non incantent», e lui stesso, definito *rudis*, viene ammonito «quod de cetero non incantet sub pena iuris et excommunicationis»; c. 359: nella parrocchia di S. Giusto e Clemente di Motrone i fedeli «reperi fuerunt catholici excepta quadam muliere que incantat cui fuit mandatum quod sub pena juris de cetero non incantet»; cfr. c. 373 (318v), 1467 settembre 6 (Decimo); XI, c. 197 (Castelfranco in Valdarno).

³⁹ ASL, *Archivio dei notari di Garfagnana*, 1, c. 11v. Sul «breve» e sulle diverse tipologie di scritture magiche cfr. Cardini, *Il «breve» (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, in «La ricerca folklorica», n. 5 (1982), pp. 63-73; Id., *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze 1979. Su queste orazioni «superstiziose» cfr. la tesi di dottorato di Laura Roveri, *Pratiche magico-terapeutiche popolari nelle fonti inquisitoriali emiliano-romagnole del Cinquecento e Seicento*, Ravenna 2004, in particolare pp. 202-203. Sulle formule magiche utilizzate dalle guaritrici contro i vermi e le febbri cfr. O. Guidi, *Ursulina la Rossa e altre storie. Inquisitori e streghe tra Lucca e Modena nel XVI secolo*, Lucca 2007, pp. 119-120, che analizza (pp. 69-97) le accuse di stregoneria maturate all'inizio del '600 a Sassorosso e Soraggio: ove, osserva A. Micotti, *Descrizione cronologica della Garfagnana Provincia di Toscana*, (1671), a cura di P. Bacci, Lucca 1980, p. 158, «trovasi una meravigliosa caverna comunemente chiamata la grotta delle fate... Crede il volgo ignorante che in questa spelonca abitassero anticamente le Fate, che predicevano le cose avvenire, e facevano altre cose miracolose».

⁴⁰ *Ibid.*, 2, c. 48r: «Item orta est stella 4 settembre 1470. Item est orta camilla... Item ortus est silanus». Il pievano Jacopo Manni da Soraggio mostra invece una certa diffidenza nei confronti dell'astrologia e delle credenze popolari laddove dichiara (*Il Memoriale di Jacopo Manni da Soraggio pievano di Barga (1487-1530)*, a cura di L. Angelini, Barga 1971, n. 91, p. 52) di avere piantato olivi «l'ultimo dì della luna del mese per non attendere punti di luna secondo l'opinione delli astrologi et del volgho»

⁴¹ Ambrosi, *La leggenda di S. Viano* cit., pp. 27, 34-35; D. Magistrelli, *La visita apostolica del 1584 in alta Garfagnana*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi alla devoluzione di Ferrara*, atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana, (Rocca ariostesca, 11-12 settembre 1999), Modena 2000, pp. 217-233, a p. 223, che cita altresì (p. 229) la gara tra i fedeli delle diverse parrocchie, in occasione delle rogazioni, «per arrivare primi a deporre la croce della propria chiesa sull'altare della pieve madre», nella convinzione che il vincitore avrebbe avuto il raccolto più abbondante.

ricorrenza di un santo)⁴², i riti popolari di Careggine in occasione della festa settembrina di S. Michele ricordati dal Micotti⁴³, e anche un'usanza attestata, secondo Raffaello Raffaelli, a Vagli di sopra ancora nell'Ottocento: la conversione del valore del primogenito delle vacche in offerta destinata ai sacerdoti della parrocchia (nell'ambito della quale i fedeli vivono la propria vita religiosa ordinaria)⁴⁴, come corrispettivo della celebrazione della messa per i defunti, sembra evocare pratiche rituali dell'antico Israele, menzionate nei libri dell'Esodo e del Levitico 4-5⁴⁵. Un testamento del 1482, redatto a Sillano, purtroppo non così esplicito come vorremmo, sembra alludere a pratiche sociali di questo genere laddove dispone l'offerta del parto di una vacca, da parte di terzi, per l'anima del testatore e dei suoi parenti⁴⁶.

Occorre comunque superare la tentazione antistorica di presupporre, sulla base di affinità morfologiche, una sostanziale continuità di significato tra i riti «pagani» e quelli cristiani, e la persistenza di un sostrato «popolare» pressoché immobile, una sorta di fiume sotterraneo, al di sotto dei superficiali mutamenti storico-politici ed ecclesiastici: le indagini più avvertite di storici e studiosi di antropologia religiosa hanno infatti sottolineato la necessità di evitare un uso acritico dell'ambiguo termine «religione popolare», e di storicizzare in modo rigoroso il significato dei termini utilizzati, nonché di ricondurre le presunte manifestazioni di una ipotetica anima popolare (come quella presupposta nell'età del Romanticismo) alle loro matrici colte⁴⁷. Ad esempio la fortuna delle «befanate» e del «maggio drammatico», chiamato a sostituire le feste del maggio (incentrate sulla raccolta di fronde e l'erezione di alberi sacri, e combattute dal clero della Controriforma in quanto connesse a manifestazioni carnevalesche ed ai riti della

⁴² Ambrosi, *La leggenda di S. Viano* cit., pp. 31-32. I «maggiaioli» di Gualdo Tadino sono soliti ancor oggi piantare un pioppo in concomitanza con la locale festa di san Pellegrino: cfr. L. Gaudenzi, *C'era una volta mille anni fa: storia, fatti, misfatti e leggenda di San Pellegrino*, San Pellegrino 1993; U. Giacometti, *San Pellegrino di Gualdo Tadino*, Gualdo Tadino 2000. Sull'innalzamento del «maggio» cfr. anche il classico lavoro di J.G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione* (1922), trad. it., con introduzione di A.M. Di Nola, Roma 1992, pp. 149-158 (da utilizzare con cautela).

⁴³ A. Micotti, *Descrizione cronologica della Garfagnana* cit., p. 176: «In questa Terra anc'hoggi conservano un'usanza molto strana. Ogn'anno la notte di S. Michele di Settembre gli huomini vanno fuori alla campagna e come essi dicono a cacciare gli stregghi, suonando campane tamburi e scaricando archibugi e facendo altri strepiti, gridando ad alta voce "Maconeccio! Maconeccio!", parole cred'io affatto barbare, e credono in questo modo di assicurare la raccolta delle castange dalle streggharie»; cfr. Rossi, «*E vero proprio che Umberto a tirato la forma di venti libre?*» cit., p. 54. Il termine *maconeccio* non compare nel *Dizionario garfagnino* di A. Bertozzi, riveduto da G. Rubini, Castelnuovo 2007.

⁴⁴ Sul ruolo della parrocchia nel tardo Medioevo cfr. in generale i contributi raccolti nel volume *La parrocchia nel Medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani e V. Pasche, Roma 1995. Sul rapporto parroci-fedeli cfr. G. Cherubini, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo, secc. XIII-XV*, Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), II, Roma 1984, pp. 351-413.

⁴⁵ R. Raffaelli, *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, Lucca 1879, pp. 537-538.

⁴⁶ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 12, cc. 135v-136r, 1482 agosto 6: Antonio del fu Giorgio «de Bursiana» dispone vari legati; quindi «voluit, iussit et mandavit dictus testator quod Mateus Pieri de Bursiana debeat dispensare partum sue vacce pro anima sua et suorum mortuorum quam habet cum Andrea Bertoli suprascripti».

⁴⁷ Per una bibliografia sul tema cfr. R. Manselli, *La religione popolare nel Medioevo: sec. 6.-12.*, Torino 1974; E. Delaruelle, *La piété populaire au Moyen Âge*, Torino 1975; *La piété populaire au Moyen Âge*, Paris 1977; F. Bolgiani, *Religione popolare*, in «Augustinianum», 21 (1981), pp. 7-75; Id., *Santuario, ex-voto e «cultura popolare»*, in *Gli ex-voto della Consolata. Storie di grazia e devozione nel Santuario torinese*, Torino 1982, pp. 44-58; Cracco, *Tra santi e santuari*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, diretta da J. Delumeau. edizione italiana a cura di F. Bolgiani, Torino 1986, pp. 249-272; Cardini, *La «religione popolare» a Lucca nella seconda metà del sec.XI*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992, pp. 283-295; F. Canadé Sautman, *La religion du quotidien. Rites et croyances populaires de la fin du Moyen Âge*, Firenze 1995; e gli Atti del Convegno *Santuari locali e religiosità popolare nelle diocesi di «Ravennatensia»*, a cura di M. Tagliaferri, Imola 2003.

fertilità)⁴⁸, è stata opportunamente ricondotta dagli studiosi alle espressioni teatrali connesse alle sacre rappresentazioni⁴⁹, ma attesta altresì la diffusione delle leggende del ciclo carolingio veicolate dai testi letterari (più evidente sul versante tirrenico della penisola rispetto a quello adriatico) e dei miti cavallereschi, confermata altresì dall'onomastica, che sembra attestare anche la diffusione del culto dei Magi⁵⁰ e del pellegrinaggio jacobeo (di cui le dedichezioni a san Jacopo possono rappresentare una spia)⁵¹.

Non mi è stato comunque possibile ricollegare la menzione, in due documenti lucchesi del primo Trecento connessi al culto del Volto Santo, di una fraternita «del gran moggiuolo (o maggiuolo?)»⁵² a precise pratiche sociali e folkloriche (attestate invece nel caso dei «maggiaioli» di Gualdo Tadino, che ancor oggi sono soliti piantare un pioppo in concomitanza con la locale festa di san Pellegrino). Inoltre le leggende relative a Doroteo di Cardoso (forse identificabile con un eremita o con il fondatore dell'ospedale di Colle Asinario)⁵³, pur affondando le loro radici nella cultura folklorica (ad esempio per quanto riguarda il mito dell'«homo selvatico»)⁵⁴, conservano tracce evidenti di un immaginario veicolato da una serie di testi agiografici: la nebbia miracolosa ed odorosa che impedisce agli abitanti di Cardoso di vedere e riesumare le sante ossa di Doroteo, e lo splendore che acceca i Barghigiani desiderosi di impadronirsene, ricordano la nebbia che, in leggende

⁴⁸ Cfr. A. Prosperi, *La religione della Controriforma e le feste del maggio nell'Appennino tosco-emiliano*, in «Critica storica», 18 (1981), pp. 202-222, in particolare 214-217, il quale osserva (p. 215) che secondo il Borromeo «al posto degli alberi pagani, si doveva erigere la croce, albero santo destinato a sostituire quelli profani».

⁴⁹ Cfr. G. Giannini, *Le befanate del contado lucchese*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 12 (1892), pp. 89-174; S. Lo Nigro, *Genesi e funzione dei «Maggi» drammatici in Toscana*, in *La drammatica popolare nella Valle padana. Atti del IV Convegno di studi sul folklore padano*, Modena 1976, pp. 533-549; *La tradizione del Maggio*, edizioni critiche, introduzioni e note a cura di Gastone Venturini, I-II, Lucca 1981; Baroni, *Ipotesi su un fenomeno di teatro popolare. Catalogo della Mostra «Immagini del maggio»*, Lucca 1987; M.E. Giusti, *Inventario della raccolta di maggi di Gastone Venturini*, Pisa 2002; *La gente garfagnina diceva ... : raccolta di proverbi, detti, credenze, conte e giochi, filastrocche, stornelli, ninne nanne, befanate e preghiere della tradizione popolare garfagnina*, Lucca 2006; *Viene, viene la Befana: 40 anni di befanate vergemoline*, Lucca 2006.

⁵⁰ In vari documenti quattrocenteschi compaiono personaggi di nome Gaspere, Melchiorre, Baldassarre: cfr. ad es. *Archivio dei notari della Garfagnana*, 7, c. 42, 1473 novembre 31; 8, cc. 59v-60r, 92v, 1478 dicembre 22; 10, cc. 39-40, 1476 dicembre 23; 41v-42r, 1477 gennaio 12; 12, cc. 147r-148v, 1481 agosto 8. Cfr. G.P. Borghi-R. Fioroni-G. Vezzani, *Orlando e il maggio drammatico. Alcuni esempi di testi dell'area emiliana*, in *Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia*, a cura di A.I. Galletti-R. Roda, Ferrara-Perugia 1987, pp. 83-98; L. Mascanzoni, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto jacobeo tra la Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, Spoleto 2000, pp. 87 sgg., che sottolinea la diffusione dei cicli epici carolingi (non privi di connessioni col culto dei Magi e con il pellegrinaggio jacobeo) sul versante tirrenico piuttosto che su quello adriatico, ed a proposito del «maggio» osserva che se «questa forma di teatro popolare... pare non rimontare molto indietro nel tempo... non è improbabile che a tale sensibilità non siano estranee remote sedimentazioni, nella memoria collettiva, affiorate alla coscienza solo molto più tardi».

⁵¹ Cfr. ASL, *S. Croce*, 1305 aprile 4, n. 7024 (Maria vedova del fu Savino e figlia del fu Bianco, di S. Maria di Carignano, va in pellegrinaggio a S. Jacopo di Galizia). Sul pellegrinaggio jacobeo cfr. *Il pellegrinaggio medievale per Roma e Santiago de Compostela : itinerari di Lunigiana*, a cura di G. Ricci e R. Boggi, Aulla 1997², e più in generale G. Cherubini, *Santiago di Compostella, il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998; F. Singul, *Il cammino di Santiago. Cultura e pensiero*, Roma 2007. Tuttavia, come suggeriscono i risultati della ricerca del Mascanzoni, le dedichezioni a san Giacomo non presuppongono necessariamente un riferimento al pellegrinaggio in Galizia, in quanto possono riflettere un più antico strato culturale, di cui era beneficiario l'uno o l'altro dei due omonimi membri del collegio apostolico.

⁵² ASL, *Diplomatico. S. Croce*, 1314 gennaio 2, n. 7923: Bettuccio Vespa, cittadino lucchese, procuratore della fraternità del gran Maggiuolo di Lucca, vende a Matteo operaio dell'opera di S. Croce, figlio del fu Vitale, tutti i diritti nei confronti di Dino del fu Benetto Morettini, cittadino lucchese; *S. Croce*, 1314 dicembre 26, n. 7960: nella casa dei figli di Cerlotta, lo stesso Bettuccio è costituito procuratore della fraternità del gran Maggiuolo.

⁵³ G. Moriconi, *Un Santo del popolo garfagnino: S. Doroteo di Cardoso*, Castelnuovo Garfagnana, 1928, p. 7.

⁵⁴ Cfr. G. Giannini, *L'uomo selvaggio: tradizione del Canavese*, Lucca 1890; M. Centini, *L'uomo selvaggio: antropologia di un mito della montagna*, Ivrea 2000; Rossi, «E vero proprio che Umberto a tirato la forma di venti libre?». cit., pp. 49-51; Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese* cit., pp. 125-127.

tardive relative al Volto santo, impedì al vescovo Rangerio, mosso dalla curiosità, di vedere le reliquie nascoste nel santo Simulacro⁵⁵.

Per quanto ben distinta, sul piano storico-culturale, dall'area delle seimiglia lucchesi, la Garfagnana recepisce comunque, accanto ad alcuni culti di provenienza padana, come quelli di Geminiano e Prospero⁵⁶, anche culti specifici del territorio lucchese, come quello del Volto Santo, che sembra accompagnare, legittimandola in qualche modo, la conquista dei castelli della Garfagnana da parte del Comune lucchese (registrata con evidente soddisfazione dai cronisti lucchesi Tolomeo e Giovanni Sercambi), ma che sopravvive comunque anche oltre le vicende politiche che gli avevano dato il primo impulso⁵⁷. Il noto episodio che verso la metà del Duecento vide come sfortunato protagonista il notaio Scariccio evidenzia una più accentuata contrapposizione, sul piano devozionale oltre che politico-militare, tra la città di Lucca (che stava trasformando l'immagine del Volto Santo nel simbolo per eccellenza della «religione civica» lucchese, il cui ruolo venne ufficialmente sancito dagli Statuti comunali del 1308 e poi del 1372)⁵⁸ e la Garfagnana, che in quegli anni stava cercando di elaborare un proprio sistema devozionale, peraltro articolato e non univoco: come ha osservato Guido Tigler, la volontà di definire una propria identità culturale e religiosa in un contesto di forte contrasto con la città di Lucca spinse la comunità di Barga ad identificare in san Cristoforo (la cui statua, collocata nella chiesa di

⁵⁵ C. Franciotti, *Historia delle miracolose immagini* cit., pp. 495-508, *Sommario breve della vita, e morte d'Alcuni Santi*, in particolare pp. 507-508; cfr. pp. 155-168, *Historia del santissimo Crocifisso posto nella Chiesa di San Martino di Lucca, detto comunemente Santa Croce, ò vero il Volto Santo* (poi ristampato a parte col titolo *Historia del Volto Santo*, Lucca 1627): il vescovo lucchese Ruggiero, sentendo ciò che era avvenuto a Gerusalemme, volle aprire (dopo digiuni e preghiere) il Crocifisso per vedere le reliquie in esso contenute, ma non potè estrarle, in quanto ne fu impedito da un repentino splendore; Moriconi, *Un Santo del popolo garfagnino* cit., pp. 8 sgg.: i Cardosini cercarono il corpo del santo, scavando, e dalla fossa si sprigionò una nebbia odorosa e foltissima che tolse loro la vista, per cui fu sospesa la riesumazione: il santo non voleva che il mondo corrotto posasse gli sguardi sulle sue ossa purissime. Il Fiorentini fornì ai Bollandisti notizie generiche, prive di riferimenti cronologici precisi (cfr. *Acta sanctorum, Maii*, III, p. 511). Cfr. P. Lazzarini, *Doroteo*, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Città del Vaticano 1964, coll. 828-829.

⁵⁶ Di questa diffusione è una spia anche l'onomastica. Ad esempio in un documento del 1227 (AAL, *Diplomatico*, * A 92, 1227 luglio 29: citato da N. De Angeli, *La fortezza di Verrucole*, Viareggio 1998, p. 207) tra gli uomini «de Verucola» che giurano fedeltà al vescovo compare «Geminianus filius Parisci»; in ASL, *Diplomatico. Recuperate*, 1325 febbraio 4, tra gli uomini di Galliciano compaiono anche due personaggi il cui patronimico potrebbe rinviare a san Viano/Viviano: «Menicus Viviani» e «Fagninus Viviani», nonché un «Sandus Gimignani» ed un «Venerius Dondi». Il culto di san Venerio non è comunque attestato in Garfagnana ma solo in Lunigiana: cfr. P. Golinelli, *Culti comuni su versanti opposti: Venerio, Prospero, Geminiano*, in *Società civile e religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla 1986, pp. 17-34, ora in Golinelli, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna 1996², pp. 131-150, in particolare p. 145, il quale osserva inoltre (p. 139) che «non appare immediatamente collegabile la diffusione di culti celebrati in importanti città emiliane, quali quelli per s. Geminiano di Modena o s. Prospero di Reggio, con l'estensione della marca canossana».

⁵⁷ Giovanni Sercambi, *Le croniche*, I, 63, p. 33 (Come Lucca arse molte terre in Garfagnana): «L'anno di .MCCXLVI. Luccha andò in Garfagnana la stimana di santo Luca, per chagione che i captani di Garfagnana tagliarono la mano allo Scaricio ciptadino di Luccha, perché lo dicto Scharicio regòe lo chandello alla Santa Crocie; di che il populo di Luccha v'arse ville, chastella e rocche, et gran danno vi si fecie»; *Antica cronichetta volgare lucchese già della biblioteca di F.M. Fiorentini, cod. VI, pluteo VIII*, in «Atti della R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti», 26 (1893), pp. 215-254, ad a. 1246, p. 232 e (secondo testo) p. 251; *Die Annalen des Tholomeus von Lucca*, a cura di B. Schmeidler, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, VIII, Berlin 1930, ad a. 1246, p. 128: «Eodem anno lucani in septimana sancta iverunt in Garfagnanam armata manu contra Catanos, ut in dictis Gestis traditur, quia predicti Cathani amputaverunt manum cuidam notario de dicta regione, qui erat civis Lucanus, cui Scharicius nomen erat. Hoc autem fecerunt, quia portaverat candelum ad luminarium Sanctae Crucis»; B. Beverini, *Annalium ab origine lucensis urbs*, vol. I, Lucae, Bertini, 1829, libro IV, pp. 336-337 (a. 1244).

⁵⁸ Cfr. Savigni, *Il culto della Croce* cit., pp. 131-172; Id., *Lucca e il Volto santo nell'XI e XII secolo*, in *Il Volto Santo in Europa. Culto e immagini del Crocifisso nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale di Engelberg (13-16 settembre 2000), a cura di M. Ferrari e A. Meyer, Lucca 2005, pp. 407-497; M. Seidel-R. Silva, *Potere delle immagini, immagini del potere. Lucca città imperiale: iconografia politica*, Venezia 2007, pp. 251-266 (La sovranità del Volto Santo) e Appendice documentaria, n. 15, pp. 379-380 (con parziale trascrizione di ASL, *Statuti del Comune di Lucca*, 6, cc. 71-75).

S. Cristoforo e Jacopo, presenta l'insolito attributo della corona, probabile allusione al Volto Santo lucchese, e sembra quindi riflettere l'orgoglio del Comune di Barga e la sua politica autonomistica negli anni tra il 1240 ed il 1272) il proprio simbolo politico-religioso, speculare, e in qualche modo concorrenziale, a quello di Lucca⁵⁹. Tuttavia le *Constitutiones maleficiorum totius provincie Garfangnane* del 1287 ribadiscono l'obbligo per la comunità di Barga di portare a Lucca, in occasione della luminara di S. Croce, un cero «ad honorem sanctae Crucis et lucani Comunis», con una evidente sottolineatura del nesso tra tale offerta e la sottomissione politica delle comunità garfagnine al Comune cittadino⁶⁰, sia pure nel quadro di una concessione del cittadino ai Barghigiani ed ai liberi Comuni della Garfagnana che lo chiederanno⁶¹. Le disposizioni statutarie lucchesi del 1372 riaffermano tale obbligo per gli abitanti dell'intero territorio lucchese, comprese le vicarie di Barga, di Camporeggiana e di Massa lunense, e per i Comuni di Castiglione e di Minucciano⁶²; mentre lo Statuto barghigiano del 1360, emanato in onore della Vergine Annunciata e di san Cristoforo, definiti «protectorum et defensorum Comunis», pur ricordando tra le feste pubblicamente bandite dal Comune («per regimen») anche quella settembrina di S. Croce ed altre feste celebrate a Lucca (come quelle dei santi Frediano, Martino, Pantaleone, Reparata), colloca in primo piano la festa di S. Cristoforo e Jacopo e l'anniversario della consacrazione della chiesa di Barga ad essi dedicata⁶³, e sottolinea l'obbligo di inviare annualmente un cero a Firenze per la festa del Battista, «ad honorem Florentini comunis», ossia come segno di sottomissione politica⁶⁴.

Se lo spazio delle chiese (come la piazza di S. Jacopo di Galliciano) è anche uno spazio politico della comunità, che vi si riunisce per deliberare⁶⁵, l'inserimento in essa di un forestiero, come quel *Paccetus Lonbardus* al quale (unitamente a suo figlio Puccio) i consoli e rettori del Comune di «Valivi de subto» concedono licenza di acquistare un terreno «et acqueductum» e di costruirvi una *fabricam* per estrarre il ferro, è sancito dalla partecipazione con un cero alla festa annuale del patrono locale, in questo caso san Cristoforo⁶⁶; mentre a Verrucole tutta la popolazione partecipa alla luminara la sera della vigilia della festa di san Romano⁶⁷.

Nel corso del Duecento si sviluppa in Garfagnana e nella media valle del Serchio una rete di eremi, inizialmente frutto di iniziative più o meno spontanee, ma poi riunite nella congregazione degli eremitani di sant'Agostino, a favore della quale anche il vescovo di

⁵⁹ G. Tigler, «Carfagnana bonum tibi papa scito patronum». *Committenza e politica nella Lucchesia del Duecento*, in *Lucca città d'arte e i suoi archivi. Opere d'arte e testimonianze documentarie dal Medioevo al Novecento*, a cura di M. Seidel e R. Silva, Venezia 2001 (Atti del Congresso del Kunsthistorisches Institut in Florenz, settembre 2000), pp. 109-140, in particolare pp. 126-128: «il gigantesco San Cristoforo dell'abside, rigido ma non privo di qualità ed efficacia, che ha l'insolito attributo della corona – in segno di sovranità – essendo simbolo politico-religioso dei Barghigiani come il Volto santo lo è dei Lucchesi», e 139 nota 105. Cfr. in generale *Scultura lignea in Garfagnana: 1200-1425*, a cura di C. Baracchini, Firenze 1996.

⁶⁰ *Constitutiones maleficiorum Garfangnane*, c. 34, in D. Corsi, *Le «Constitutiones Maleficiorum» della Provincia di Garfagnana del 1287*, «Archivio storico italiano», 115 (1957), pp. 347-370, in particolare 366: «Item quod Bargenses teneantur portare Cerum ad luminariam Sancte Crucis ad honorem Sancte Crucis et lucani Comunis, et bonum et convenientem et ibi eum relinquere».

⁶¹ *Ibid.*, c. 38, p. 366.

⁶² ASL, *Statuti del Comune di Lucca*, 6, cc. 71-75, ad esempio c. 74r (sulla vicaria di Barga): «Item tota dicta vicaria unum castellum floritum ut moris est»; cfr. anche *Bandi lucchesi cit.*, n. 257, 1346 settembre 8, p. 163.

⁶³ *Lo Statuto di Barga del 1360*, I 3, a cura di L. Angelini, Lucca 1994, p. 46; 16, p. 53; II 15-16, pp. 61-62; 31, p. 65: «per regimen non possint nec debeant banniri nisi ille festivitates de quibus in ecclesia nostra reliquias proprias haberemus, scilicet... festum sancti Christofori et diem consecrationis ecclesie de Bargha... et sancte Reparate et sancte Crucis de septembri et Ascensionis Domini et sancti Fridiani et sancte Barbabre (sic) et sancti Martini...»

⁶⁴ *Ibid.*, II 32, p. 66.

⁶⁵ ASL, *Diplomatico, Recuperate*, 1325 febbraio 4.

⁶⁶ ASL, *Diplomatico, Spedale*, 1279 maggio 30, n. 5261: Pacetto e suo figlio Puccio promettono ai consoli del Comune di Vallico di sotto di presentarsi ogni anno, la vigilia di san Cristoforo, con tutti gli abitanti presso la chiesa di S. Cristoforo con una candela di cera di una libbra «ad luminaria ipsius ecclesie».

⁶⁷ Cfr. lo *Statuto della curia di Verrucole* (1272), c. 74, in De Angeli, *La fortezza di Verrucole cit.*, p. 227.

Luni concede un'indulgenza⁶⁸. Le fonti ci forniscono qualche traccia della presenza anche patrimoniale degli eremi di san Galgano di Vallebuona (la cui dedicazione rappresenta la spia di un tentativo di penetrazione, non percepibile nel dettaglio, del culto di san Galgano e delle istituzioni religiose ad esso connesse nell'area lucchese)⁶⁹ e di S. Michele di Buita⁷⁰. Il 7 novembre 1339 Paolo del fu Dato di Barga dichiara (confermando tale atto) di avere offerto, almeno vent'anni prima, se stesso ed i propri beni a Dio, alla Vergine Maria ed alla chiesa eremitica di S. Michele di Buita, «de ordine sancti Augustini», e di essere stato accolto dal priore, frate Giovanni, «cum osschulo pacis»⁷¹. In questo documento sembra di poter cogliere la tendenza ad aggiungere alla più antica dedicazione a san Michele, il santo guerriero dei Longobardi (ma anche dei Bizantini)⁷², un riferimento alla Vergine. Negli Statuti cinquecenteschi della vicaria di Castelnuovo vengono elencate le principali festività durante le quali non si amministra la giustizia⁷³: tra di esse troviamo menzionate, oltre alle principali festività della Vergine Maria e degli apostoli ed a quelle dell'Invenzione e dell'Esaltazione della Croce (3 maggio, 14 settembre), le feste di Antonio abate (17 gennaio), Sebastiano (20 gennaio), Geminiano (31 gennaio), il patrono di Modena; Giuseppe «nostro avvocato» (19 marzo), al quale è dedicato un altare (con una pala raffigurante il santo) nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo⁷⁴; Bernardino da Siena (20 maggio), il culto del quale si diffuse subito dopo la sua morte grazie alla presenza dei francescani osservanti; Barnaba (11 giugno), Antonio da Padova (13 giugno), «san Pavolino» (ossia san Paolino, il santo protovescovo lucchese «scoperto» nel XIII° secolo, traccia di una persistente influenza lucchese: 12 luglio), Pellegrino (1 agosto), la Madonna della Neve (5 agosto), la festa di san Rocco «martire per la peste», ossia protettore contro la peste (16 agosto), al quale è dedicata una cappella anche a Barga dopo l'epidemia del 1527⁷⁵; Bartolomeo (24 agosto), «san Lunardo defensore de' Pregioni» (6 novembre),

⁶⁸ ASL, *Diplomatico*, S. Agostino, 1313 dicembre 10, n. 7888 (il vescovo Gerardo di Luni concede l'indulgenza di quaranta giorni a chiunque aiuti gli eremiti dell'ordine di sant'Agostino e partecipi alle loro predicazioni). Cfr. B. van Lujik, *Gli eremiti neri nel Dugento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano*, Pisa 1968; Benedetto, *L'eremitismo* cit..

⁶⁹ ASL, *Diplomatico*, S. Agostino, 1204 ottobre 29 (ove gli eremiti di Massa Pisana riescono a rintuzzare le rivendicazioni dei «fratres de sancto Galgano» sul loro eremo, fondate sull'asserita sosta di uno dei loro eremiti in quel luogo: ma il passo non fornisce indicazioni più precise); 1269 luglio 28; 1324 dicembre 3; S. Maria Corte Orlandini, 1308 gennaio 17. Un'indulgenza a favore di S. Galgano di Villabuona è concessa nel 1374 (AAL, *Libri antichi*, 29, c. 182). Sul culto di san Galgano cfr. Cardini, *San Galgano e la spada nella roccia: con testo volgare inedito del XIV secolo a cura dell'autore*, Siena 1985; E. Susi, *L'eremita cortese: san Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del 12. secolo*, Spoleto 1993; *La spada nella roccia: San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi*, a cura di A. Benvenuti, Firenze 2004.

⁷⁰ ASL, *Diplomatico*, S. Agostino, 1282 aprile 29; 1324 dicembre 3.

⁷¹ ASL, *Diplomatico*, S. Maria Corte Orlandini, 1339 novembre 7.

⁷² Cfr. G. Otranto, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'archange*, Actes du Colloque international de Cerisy-la-salle, 27-30 septembre 2000, dir. P. Boulet-G. Otranto-A. Vauchez, Rome 2003, pp. 43-64. Sul possibile nesso tra culto di san Michele e pratiche terapeutiche cfr. M. Sensi, *Le preghiere di intercessione nelle tavolette votive. L'esempio di Spoleto*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1994), pp. 246-261.

⁷³ *Statuti et ordini della vicaria di Castelnuovo di Garfagnana volgarizzati dal Porta con riforme, provisioni ducali, aggiunte et altri necessari avvertimenti per publica utilità posti al suo proprio luogo*, II 14, a cura di G. Nesi, P.L. Raggi, G. Rossi, Lucca 1993, pp. 79-83.

⁷⁴ Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 125, 129: l'altare dei santi Giuseppe e Rocco è dedicato nel 1621 anche alla «Madonna della Neve».

⁷⁵ *Il Memoriale di Jacopo Manni da Soraggio* cit., n. 262, pp. 135-136. La festa di san Rocco è celebrata anche a Sillicagnana, ed al santo sono dedicate varie compagnie, tra cui quella di Magnano (Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 77, 97) e quelle delle chiese di S. Tommaso di Calomini, S. Ginese di Cardoso (ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27, parte IV, c. 9, 32). Sulla diffusione del culto di san Rocco (una figura storicamente piuttosto evanescente) tra la fine del Medioevo e l'età moderna cfr. N. Corciulo, *S. Rocco di Montpellier: il pellegrino della carità*, Galatina 1972; P. Bolle-R. Jansen-Sieben, *Une « Vie de Saint Roch » moyen-neerlandaise, antérieure aux textes latins connus: (ms. Bruxelles, B.R., IV 174)*, in «Problemes d'histoire du christianisme», 11 (1982), pp. 82-105; A. Niero, *San Rocco: storia, leggenda, culto*, Vicenza 1991; *San Rocco nell'arte: un pellegrino sulla via Francigena*, Catalogo della Mostra, Milano 2000.

Ansano (1 dicembre), il santo senese al quale sono dedicati un altare nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo ed un altro nella pieve di Careggine, nonché l'ospedale di Ponte a Moriano⁷⁶; santa Barbara «avvocata del Comune nostro di Castelnuovo» (4 dicembre), alla quale è dedicata anche una compagnia presso Galliciano⁷⁷; san Nicolao (6 dicembre), e la solennità della Concezione della Vergine, che ricorda la cacciata dei nemici della casa d'Este (8 dicembre)⁷⁸. Non compaiono invece Viano, Doroteo, Prospero di Reggio.

Se le origini del culto popolare (e non liturgico) di san Viano (Viviano) appaiono incerte, in quanto manca un vero e proprio testo agiografico, il Micotti nel 1671 menziona le sue reliquie, e nel 1734 l'oratorio sembra avere oltre duecento anni di vita; nel 1788 la comunità di Vagli chiede al duca Ercole III di poter continuare la processione annuale in onore del santo⁷⁹, e la lunga durata del culto è attestata anche dalla «laude al beato Viviano» composta nel 1887 da Antonio Polidori, nativo di Cascina, e pubblicata su un foglio volante dalla tipografia La Rosa di Castelnuovo Garfagnana⁸⁰. Il rapporto oralità-scrittura sembra caratterizzarsi in modo diverso nella Garfagnana rispetto ad altre aree più urbanizzate, in quanto nel nostro territorio l'oralità sembra rimanere assai più a lungo la principale modalità di trasmissione della cultura «popolare».

La diffusione del culto mariano a Barga è attestata dal *Memoriale di Jacopo Manni da Soraggio pievano di Barga (1487-1530)*, che narra un miracolo operato nel 1512 dall'immagine della «Madonna del Molino», ancor oggi collocata nel Duomo di Barga, ove fu traslata in seguito alla prodigiosa sudorazione dell'immagine⁸¹; e menziona i lasciti di un certo Balduglino, morto nel giugno 1496, a favore dell'Annunziata del Tiglio, nonché delle compagnie della Croce e del Corpo di Cristo⁸². A questo periodo risale anche la prima

⁷⁶ Cfr. Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 104, 128; ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 26, *Chiese, Opere, Benefizi, Confraternite della Diocesi Lucchese (1710-1712)*, c. 625 (beneficio di S. Ansano di Carpineto, presso S. Michele di Castiglione). Presso Motrone era dedicata a sant'Ansano un'altra chiesa (cfr. Angelini, *Una visita pastorale quattrocentesca alla pievania di Galliciano*, in *Miscellanea di studi «Carfaniana antiqua»*, I, Lucca 1980, pp. 35-50, a p. 45); ed anche a Calomini si celebra all'inizio del '700 la festa del santo (Guidugli, *L'eremita* cit., p. 36). Cfr. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996, p. 341; F. Scorza Barcellona, *Un martire locale: Ansano*, in *I santi patroni senesi tra agiografia e iconografia*, «Bollettino senese di storia patria», 97 (1990), pp. 10-33.

⁷⁷ AAL, *Libri antichi*, 78, c. 72v-73r, 1399 maggio 31; *Visite pastorali*, X, c. 178, 1480 novembre 7.

⁷⁸ All'Immacolata Concezione sono dedicati un altare ed una compagnia della chiesa di S. Pietro di Castiglione; un oratorio nello stesso castello, ed un altare nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo (Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 47, 54, 130).

⁷⁹ Cfr. G. Moriconi, *S. Viviano di Vagli Sopra in Garfagnana*, in «Bollettino storico lucchese», 12 (1940), pp. 169-182; Ambrosi, *La leggenda di S. Viano* cit., pp. 23-24: «Non sembra infatti esistere nessuna relazione tra S. Viano di Vagli e i quattro San Viviano citati dai Padri Bollandisti», il quale ipotizza una sorta di sdoppiamento del culto di san Pellegrino (ipotesi non recepita dal Golinelli, *Culti comuni* cit., p. 135); Micotti, *Descrizione cronologica* cit., p. 176: presso Vagli di Sopra «v'è un Oratorio, che ha come tetto la grotta, dedicata al beato Viviano, o come dicono Vitiano, nel quale egli visse e fece penitenza; e nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, in una cassa di legno si conservano le sue ossa. Si contano di lui alcuni miracoli, ma non si sa il tempo che visse, né si ha alcuna certezza delle sue attioni, e solo vive di lui una confusa tradizione. Concorre a quest'Oratorio gran numero di genti li 22 di maggio, creduto giorno del suo transito, e ciò non mai intermesso per centinaia d'anni»; M. Verdigi, *Vagli: terre di frontiera*, Lucca 1986 (ristampa 1994), pp. 99-108; Id., *S. Viviano di Vagli*, Lucca 1994.

⁸⁰ *O gente che passate per la via. Documenti sulla tradizione orale della Garfagnana*, a cura di G. Santarini, Pisa 2002 (Calendimaggio, 2), pp. 134-138.

⁸¹ *Il Memoriale* cit., n. 178, p. 87: «Della Conceptione di pieve. Domenica prossima cioè a dì 5 settembre 1512 una certa ymagine antiqua dipinta in tavola che era qui a Bargha al molino di San Christofano si vidde sudare più volte da qualunque vi andò et sequitò così du' o tre giorni per modo che mossi da questo miraculo poi il dì della Natività della Donna ci andamo con tutto il clero et il popolo et arechamola dentro in Bargha alla pieve processionalmente; a Lei piaccia et al suo Figliolo che non ci dimonstri qualche flagello». Cfr. M. Bacci, *Il pennello dell'evangelista: storia delle immagini sacre attribuite a san Luca*, Pisa 1998, pp. 354 e 401, e figura 24. Nel Duomo di Barga fu poi rappresentata ad affresco, tra XVI e XVII secolo, anche la «Madonna di Costantinopoli» (Odighitria): cfr. *ibid.*, p. 413, con rinvio a P. Magri, *Il duomo di Barga*, Barga s.d. (ma 1874), pp. 29-35.

⁸² *Il Memoriale* cit., 90, p. 51.

diffusione del culto di san Giuseppe⁸³, promosso dai francescani osservanti, radicati nel territorio di Barga in seguito alla predicazione del beato Ercolano da Piegaro, e che avrebbero potuto costituire un temibile concorrente per la pastorale parrocchiale⁸⁴; mentre altri culti, come quello per sant'Arsenio eremita, sembrano essere emersi per il verificarsi di eventi calamitosi, o comunque significativi, in occasione del loro *dies natalis*⁸⁵.

La diffusione del brigantaggio tra '400 e '500, attestata dalle lettere indirizzate da Ludovico Ariosto alla corte estense, che lamentano l'ospitalità fornita da chiese e campanili (di San Romano, Sillano, Cicerana, Careggine) ai banditi⁸⁶, e l'attività criminosa di alcuni ecclesiastici (come prete Job, prete Antonio da Soraggio, prete Martino da Vergemoli ed altri, coinvolti nelle lotte tra le fazioni locali e non combattuti in modo adeguato dai vescovi di Lucca e di Luni)⁸⁷, possono aver favorito l'emergere di leggende relative a briganti convertiti da san Pellegrino o dal beato Ercolano⁸⁸, nonché di forme di santità anarchica ed irregolare, come quelle legate alla vita eremitica ed alle figure dei «romiti», più tardi (in epoca post-tridentina) in qualche modo ricondotte nell'alveo della religiosità istituzionalizzata mediante l'assegnazione ad essi della funzione di custodi di luoghi ed edifici sacri. Una tradizione popolare raccolta nel 1957 attesta la percezione di san Viano come un personaggio in qualche modo anomalo, inizialmente guardato quasi con sospetto in quanto proveniente da Reggio Emilia («Questi ragazzi, chi diceva «sarà un ladro», quegli altri dicevano «sarà un bandito». Insomma non sapevano che era») ed accolto con ostilità dai ragazzi che gli lanciano sassi (miracolosamente trasformati in pani), ma pronto a condividere il lavoro dei contadini del luogo; e dopo la sua morte oggetto di venerazione ma talora anche di scetticismo⁸⁹. Tanto la Vita di san Pellegrino quanto le leggende orali

⁸³ Anche nel calendario liturgico del 1400 analizzato da F. Leverotti, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento*, Pisa 2001², ristampa 2007, pp. 349-353, compare (accanto a Geminiano, Prospero, Regolo, Margherita, Rocco ed alla festa della Concezione di Maria) san Giuseppe, mentre non vengono più ricordati i santi propriamente lucchesi. Il grande decollo del culto di san Giuseppe va comunque collocato a partire dalla seconda metà del Seicento, come suggeriscono i risultati di un'indagine condotta sulle campagne piemontesi (cfr. A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995, pp. 333-341).

⁸⁴ Nel *Memoriale*, cit., n. 103, p. 56, viene menzionato un accordo tra il pievano, i frati di S. Francesco di Barga e gli uomini della Compagnia della Croce circa la gestione dell'eredità di Nicolao Pelliccia. Sul beato Ercolano da Piegaro e sulle altre presenze francescane in Garfagnana cfr. L. Angelini, *Un Franciscano nella Garfagnana del Quattrocento (il beato Ercolano da Piegaro)*, Lucca 1990, il quale osserva (p. 65) che le popolazioni garfagnine videro in Ercolano «un amico più che un santo canonizzato».

⁸⁵ *Il Memoriale*, cit., n. 227, p. 117: «La comunità di Barga hae preso questo dì 23 marzo 1522 in devotione di guardare et solemnizare la festa di sancto Yoseph che è a dì 19 marzo per exhortatione del predicatore cioè di frate Francesco della Boccia di S. Francesco fiorentino et di spendere uno ducato a fare dire tante messe et questo acciò sia intercessore di questo popolo di Barga apresso dell'Onnipotente Dio che ci guardi et difenda da ogni pericolo di guerra, moria, tempeste et carestia et da ogni dissentione et partialità et vogliano fare una tavola della sua ymagine et un altare in la pieve a sua reverentia. Et in questa estate proxima passata a dì 19 luiglio 1521 havendo noi in tale dì una gravissima tempesta che ci tolse tutta la uva et così l'anno passato in quel medesimo giorno prese in devotione sancto Arsenio heremita, che è in tale giorno»; 241, a. 1523, p. 125: «A dì 2 dicembre etiamdìo 1523 fu concessa la licentia da dicto vicario di edificare lo altare della compagnia di san Yoseph in la pieve di San Christofano di Bargha, come ne appare registrato patente per mano di ser Piero di Piscilla notaro del vescovato et registrato alloro libro a carte 11 et con questo che dicto altare non vengha in preiudicium juris parochialis», ove appare evidente l'intento dell'autorità ecclesiastica di evitare una possibile concorrenza tra il nuovo oratorio e la parrocchia.

⁸⁶ Ludovico Ariosto, *Lettere dalla Garfagnana*, a cura di Gianni Scalia, Bologna 1977, pp. 161 (lettera del 30 gennaio 1524), 163-165 (8 febbraio 1524), 189 (2 agosto 1524).

⁸⁷ *Ibid.*, p. 61; pp. 78-79 (lettera del 17 aprile 1523); p. 90: «li peggiori e li più partiali di questo paese sono li preti»; pp. 181-182, 208.

⁸⁸ P. Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese*, Fucecchio 2001, pp. 146, 161-162 (san Pellegrino converte Frogerio); 176-178 (il beato Ercolano converte un brigante, che si inginocchia di fronte al Presepio).

⁸⁹ Ambrosi, *La leggenda di S. Viano* cit., pp. 12-15. In un altro racconto emerge il contrasto con la moglie e con i pastori del luogo (*ibid.*, p. 7). La potenziale identificazione del santo con un brigante lascia presupporre un'origine della leggenda posteriore all'epoca del brigantaggio (XVI sec.), ed anche la miracolosa salvaguardia dell'incolumità degli uomini che portavano la polvere da sparo per la festa del santo sembra

relative a san Viano di Vagli (ora protettore dei cavatori di marmo delle Apuane) e a san Doroteo di Cardoso, che ricollegano il santo alla figura dell'«uomo selvatico», in armonia con la natura, e sottolineano la sua capacità di ammansire le fiere, di far scaturire miracolosamente l'acqua, di indirizzare i pellegrini⁹⁰, attestano altresì la frequenza dei contatti (talora conflittuali, come emerge anche dalla leggenda di san Bartolomeo, venerato a Sillano)⁹¹ tra i due versanti appenninici e le relative popolazioni, tra gli abitanti di Cardoso ed i Barghigiani⁹², e lo stretto contatto tra questi eremiti ed il mondo dei pastori, per cui, nella Vita di Pellegrino, la Garfagnana appare come una selva tenebrosa liberata dalle presenze demoniache ed addomesticata, e come un nuovo «deserto» attraversato dal nuovo Israele, il santo⁹³. Come di san Viano (che sembra aver comunque lasciato qualche traccia nella toponomastica ed onomastica della Lunigiana, della Versilia, dell'Appennino Reggiano, della Garfagnana occidentale, presso Codiponte)⁹⁴, anche di san Doroteo di Cardoso non si hanno notizie storiche, tramandate da documentazione scritta, ma solo tradizioni tardive: se nel '400 sembra che sia stato concesso un «perdono» alla chiesa di S. Doroteo di Cardoso, il riferimento al corpo del santo appare vago⁹⁵; solo nel 1613 Cesare Franciotti menziona la processione del 15 maggio con la reliquia (un braccio) del santo e la recente approvazione del culto da parte di mons. Alessandro Guidiccioni⁹⁶.

richiamare un analogo miracolo avvenuto a Lucca nel 1664 in occasione della festa di san Paolino (R. Martinelli, *12 luglio 1664: il miracolo di san Paolino : storia ed iconografia*, Lucca 1988).

⁹⁰ Angelini, *Storia di san Pellegrino* cit., pp. 170-191 (edizione della Vita e dell'*Inventio* di Pellegrino), in particolare 4, pp. 180-181; Franciotti, *Historia delle miracolose immagini* cit., p. 507: Doroteo, «venuto in quelle parti, habitò in una valle» e visse nella preghiera e contemplazione; ottenne miracolosamente l'acqua, ed il suo bastone diventò verde e frondoso come gli alberi; Moriconi, *Un Santo del popolo garfagnino* cit.: secondo la tradizione orale locale, san Doroteo, compagno di san Pellegrino, si separò da lui, addormentandosi nella selva di Cardoso, tra il canto degli uccelli; svegliatosi, ebbe sete; dopo aver pregato, infisse nella terra il bordone, e subito l'acqua zampillò, generando la fontana miracolosa posta presso l'attuale chiesa; si costruì un rifugio di rami d'albero e visse molti anni nella selva, rivestito di pelli ferine, rimettendo sulla buona via i pellegrini che si fossero smarriti; si cibava di radici, di erbe e di ghiande e si dissetava alla fontana; comunicava mediante falò con san Pellegrino.

⁹¹ Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese* cit., pp. 167 sgg., 175.

⁹² Franciotti, *Historia delle miracolose immagini* cit., pp. 145, 175, e 507-508: «Hanno anco per traditione, che i Barghigiani sui vicini, in quell'istesso tempo, havendo più volte veduto in quel luogo un'gran'splendore, qual giudicarono, che fosse per virtù di quel' Santo, vollero pigliar il suo corpo furtivamente; ma per che ogni volta che venivano al fiume per passarlo, restavano ciechi; tornando poi in dietro riacquistavano il lume perduto, reputarono che ciò fosse per castigo di Dio, onde se ne rimasero».

⁹³ Cfr. la leggenda di san Pellegrino, 2, edita dall'Angelini, *Storia di san Pellegrino*, cit., Appendice, V, p. 174; 4, pp. 178-181.

⁹⁴ Cfr. ad es. AAL, *Diplomatico*, * A 92, 1227 luglio 29 (documento citato in De Angeli, *La fortezza di Verrucola* cit., p. 207): tra gli uomini «de Verucola» che giurano fedeltà al vescovo compagno «Vivianus f. Azzolini» e «Vivianus q. Butagni»; ASL, *Diplomatico. S. Frediano*, 1207 novembre 13, n. 2009; *Serviti*, 1332 giugno 13, n. 9825; *Archivio di Stato*, 1352 dicembre 31, n. 12235; 1357 ottobre 15, n. 12492; 1393 dicembre 5, n. 13905; *Tarpea*, 1410 settembre 21, n. 14493; *Tarpea*, 1410 ottobre 10, n. 14507 (Bartolomeo del fu Spina «de Viano habitatore Codipontis»); *S. Maria Corte Orlandini*, 1442 marzo 3, n. 15043, e i documenti citati dall'Ambrosi, *La leggenda di S. Viano* cit., pp. 24-26.

⁹⁵ Cfr. L. Angelini, *Storia di san Pellegrino* cit., p. 127 nota 12: ma il rinvio ad AAL, *Collazioni*, vol. B, c. 134v, è errato.

⁹⁶ Franciotti, *Historia delle miracolose immagini* cit., pp. 507-508: «Ogni anno alli 15. di Maggio fanno quegli del commune gran solennità, con portare in processione dalla Chiesa maggiore al sopradetto Oratorio il braccio del Santo, qual tengono in vaso d'argento con molta devotione; Vi concorre gran numero di persone, et anco nell'anno, per devotione di detto Santo vi si dicono molte Messe ad istanza di varie persone pie; Nell'altare della Chiesa del commune vi si vede un'antica Imagine di esso co'l suo nome à basso, et al suo sepolcro vi stanno lampade sempre accese. Tutte queste circostanze havendo molto bene essaminate Monsignor Vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio nell'ultima visita, e trovato anco nella pietra sacrata dell'altare della Chiesa alcune reliquie co'l nome di questo servo di Dio, approvò quello che si faceva ad honor di esso, e volle che seguissero con ogni riverenza la loro devotione; Tutto questo ho io inteso dall'istesso Curato, che dal detto Monsignore, presenti testimonij, hebbe l'ordine soprascritto». V. Marchiò, *Il forestiere informato delle cose di Lucca*, Lucca 1721 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1971), p. 306, colloca in corrispondenza del 15 maggio, nel «calendario per i giorni, ne i quali cadono le Feste de i Corpi Santi, e delle Immagini Miracolose della Città, e Stato di Lucca», la festa del beato Romito nell'oratorio del Comune di

In Lunigiana e a Minucciano, terra che dal 1449 fu di nuovo sotto il controllo politico di Lucca⁹⁷ (ove avrebbe guarito con le erbe una malattia locale della pelle) è attestata la memoria di san Guglielmo di Malavalle, morto nel 1157 e fondatore dei Guglielmiti, nonché attivo in Maremma (una regione collegata alla Garfagnana per la transumanza)⁹⁸. In occasione di una pestilenza (1629) sembra essere penetrato anche nel territorio di Tereglio⁹⁹ il culto (da pochi anni rilanciato a Palermo dopo l'invenzione del 1624) di santa Rosalia, una reliquia della quale era giunta proprio nel 1628-29 da Palermo a Lucca tramite l'abate di S. Ponziano, visitatore nell'isola¹⁰⁰.

b) *Testamenti e devozioni*

Ai fini di una ricostruzione della storia della mentalità religiosa una fonte importante è rappresentata, a partire dal XIII-XIV sec., dai testamenti, che prevedono lasciti pii a favore di chiese, oratori, cappelle, e talora l'esecuzione di pale d'altare che raffigurano i santi ai quali il committente era particolarmente devoto¹⁰¹. Purtroppo essi sono utilizzabili sistematicamente, per il nostro territorio (ed in particolare per l'alta Garfagnana, ecclesiasticamente soggetta alla diocesi di Luni), solo a partire dal '400 avanzato, e non sono facilmente individuabili, in quanto conservati, nei registri notarili, insieme ad altri atti di diversa natura (come le compravendite e gli affitti). In generale, questi documenti seguono lo schema dei testamenti lucchesi: alla *commendatio animae* seguono le disposizioni relative al luogo prescelto per la sepoltura, i legati pii, e quindi la designazione dell'erede universale e degli esecutori testamentari. L'entità dei lasciti disposti «pro remedio animae» dai testatori dell'alta Garfagnana appare però assai più modesta (e talora i legati pii mancano del tutto, forse per l'esiguità dei beni di cui può disporre il morente)¹⁰²: essi dispongono la celebrazione «post mortem» di poche messe (dieci-venti), mentre gli esponenti dell'élite urbana e gli ecclesiastici della città ne programmano spesso un migliaio, per la salvezza propria anima e per quelli dei loro parenti, nel quadro di quella

Cardoso. In ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 26, c. 574, è menzionata la presenza, in S. Ginese di Cardoso, delle «reliquie autentiche di S. Ginese martire, e di S. Doroteo eremita che abitò in questo luogo».

⁹⁷ C. De Stefani, *Storia dei Comuni di Garfagnana*, Modena 1925; ristampa Pisa 1978, pp. 201-01: gli abitanti di Minucciano dovevano inviare a Lucca, in occasione della luminara di S. Croce, un cero di otto libbre.

⁹⁸ Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese* cit., pp. 171-173; G. Picasso, *Guglielmo di Malavalle*, in *il grande libro dei santi*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri II, Cinisello Balsamo 1998, pp. 1070-1071.

⁹⁹ Una reliquia di Rosalia vergine è attestata in S. Maria di Tereglio nel '700 (ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 26, c. 554). Cfr. Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese* cit., p. 178.

¹⁰⁰ ASL, *Diplomatico. Tarpea*, 1628 giugno 21, n. 20834: Francesco de la Riba, arcidiacono della cattedrale di Palermo, e vicario generale dell'arcivescovo Giannettino Doria, autentica la reliquia di santa Rosalia, consegnata da Giordano Cascini provinciale della Compagnia di Gesù in Sicilia ad Andrea Raffaelli, abate di S. Ponziano di Lucca e «visitator deputatus» nell'isola; ASL, *Tarpea*, 1629 maggio 12, n. 20838: Alessandro Guidiccioni, vescovo di Lucca, notifica agli anziani lucchesi il dono della reliquia di santa Rosalia Sinibaldi da parte dell'abate di S. Ponziano Andrea Raffaelli, che l'ha ricevuta da Giordano Cascini. Concede di tenere la reliquia nell'oratorio del palazzo degli anziani, di esporla in questa ed in altre chiese sull'altare «ut a populo veneretur et processionaliter etiam si expedire videbitur deferendi». Sul trasporto della reliquia della santa a Lucca cfr. A. Purpura, *Oratione delle lodi di S. Rosalia Vergine palermitana, con l'occasione d'esser fin dalla Sicilia trasportata una sacra reliquia di lei dal M.R.P. Angelo Andrea Raffaelli, abate di S. Ponziano, e da lui presentata all'Ecc.ma Repubblica di Lucca sua patria l'anno 1628*, Siena, appresso Felice Bonetti, 1629; S. Cabibbo, *Santa Rosalia tra terra e cielo. Storia, rituali, linguaggi di un culto barocco*, Palermo 2004, pp. 219-220.

¹⁰¹ Cfr. G. Concioni-C. Ferri-G. Ghilarducci, *Arte e pittura nel Medioevo lucchese*, Lucca 1994, in particolare pp. 171-172 (1394 aprile 1: fondazione dell'altare della Vergine e di sant'Antonio nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo), 188 (1421 maggio 25: lascito per l'erezione di un altare dedicato a S. Maria Annunziata nella chiesa di S. Jacopo di Galliciano), 199; M. Bacci, «Pro remedio animae»: *immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale, secoli 13. e 14.*, Pisa 2000, pp. 227-328.

¹⁰² *Archivio dei notari della Garfagnana*, 3, ser Jacopo da Pianorra, c. 85v-86r (274v-275r), 1478 luglio 31: «Martinus q. Johannis de Mettello communis Soragii» raccomanda la propria anima a Dio, alla Vergine Maria ed alla curia celeste, e dispone la propria sepoltura nel cimitero di S. Martino di Soraggio. Lascia una dote di dodici ducati alla figlia Maria, e tutti gli altri beni il figlio Giovanni..

che è stata definita come una sorta di «contabilità dell'aldilà»¹⁰³. Alcuni personaggi appaiono legati ad un determinato Ordine religioso e gravitano anche spiritualmente in direzione della città: nel 1296 donna Buona «filia q. Bondiei de Carfagnana», che poi dimorò «in contrata fratrum minorum de Luca», fa testamento prima di partire in pellegrinaggio per Assisi¹⁰⁴; nel 1347 donna Puccina, moglie di Marzio di Lucignana e figlia del fu Francesco Onesti di Lucca, si fa seppellire nella chiesa dei Servi con l'abito dell'ordine, e nomina erede il figlio servita, frate Matteo, assegnando varie somme alla chiesa suddetta ed ai frati¹⁰⁵. Nel 1390 Puccio di Tullio da Gallicano dispone la propria sepoltura nella tomba dei disciplinati di S. Maria della Rosa di Lucca¹⁰⁶; nel 1498 donna Viride, vedova di don Giorgio «de captanis de Massa lunensi», cittadino lucchese, e figlia del fu ser Antonio di Pietro Fazzuoli di Massa lunense, anch'egli cittadino lucchese, mantellata dell'Ordine agostiniano, si fa seppellire nella chiesa lucchese di S. Agostino, alla quale lascia la propria eredità, destinando una somma all'opera di S. Croce per illuminare il corpo del Signore «quando elevabitur in capella sanctissimi Vultus sancte Crucis predicte»¹⁰⁷.

In generale prevale il legame con la comunità di appartenenza, presso la quale si ricevevano i Sacramenti (al di là delle carenze pastorali dei parroci)¹⁰⁸: nel 1317 donna «Gieta q. Lemmi de Pedoni Garfagnane», vedova del fu Chianne Bartolomei di Barga, lascia dieci lire per la propria sepoltura, destinando dieci soldi lucchesi al presbitero Arrigo, canonico di S. Cristoforo di Barga, «pro missis canendis»; e quaranta soldi all'opera della stessa chiesa, nonché la stessa somma «in auxilium reactandi ecclesiam sancte Marie de Loppia» e per restaurare la chiesa di S. Comizio di Pedoni; cinque soldi alla luminara di S. Cristoforo (nonché «unum guanciale ad ponendum super altare sancti Christofori quando ibi misse canentur»), dieci ai poveri dell'ospedale «de Macianella»¹⁰⁹. Nel 1416 Benvenuto del fu Bertuccio del Comune di Castiglione designa erede universale l'ospedale lucchese della Misericordia (al quale verranno uniti vari ospedali della Garfagnana, come quelli di S. Antonio di Gallicano, di S. Jacopo dell'Isola Santa e di S. Jacopo del Borgo, amministrati dall'ospedale di S. Luca di Lucca)¹¹⁰, ma destina vari legati al fratello Pietro, che dovrà offrire un candelo di cera a ciascuna delle opere di S. Michele e di S. Pietro di Castiglione, e, qualora la moglie Fiore non ritorni dal suo viaggio, a coloro che in occasione delle calende di agosto andranno «ad visitandum corpus sancti Pelegrini»¹¹¹.

In personaggi di provenienza garfagnina ormai radicati in città si riscontra comunque un legame (talora prevalente o addirittura esclusivo) con le istituzioni religiose lucchesi. Biagio del fu Guiduccio di Sillicano, oltre a disporre alcuni legati a favore di conterranei,

¹⁰³ Cfr. ad es. AAL, *Beneficiati*, X 352, 1208 marzo 17; X 360b, 1348 marzo 19: «ex honeractione pro mille missis cantandis et celebrandis»; ASL, *Testamenti*, 1, cc. 18-21, 1340 luglio 28; 29-30, 1340 giugno 15; 33-34, 1340 giugno 21; 38, 1340 settembre 3. In AAL, *Beneficiati*, X 350, 1199 maggio 29, il giurisperito Bianco del fu Ugo dispone invece la celebrazione di duecento messe. Cfr. J. Chiffolleau, *La comptabilite de l'Au-delà : les hommes, la mort et la religion dans la region d'Avignon a la fin du Moyen Age: vers 1320 - vers 1480*, Rome 1980. Sulla logica della ripetizione e della contabilità cfr. anche Bacci, «*Pro remedio animae*» cit., pp. 279-289.

¹⁰⁴ ASL, *Diplomatico. Spedale*, 1296 luglio 1, n. 6340: nessun lascito è destinato ad enti ecclesiastici garfagnini.

¹⁰⁵ ASL, *Diplomatico. Serviti*, 1347 luglio 17, n. 11776.

¹⁰⁶ Concioni-Ferri-Ghilarducci, *Arte e pittura* cit., p. 168.

¹⁰⁷ ASL, *Diplomatico. S. Agostino*, 1498 aprile 3, n. 15763: donna «Viridis» raccomanda la propria anima a Dio, alla Vergine Maria ed ai beati Monica ed Agostino dottore «sub cuius ordine militat».

¹⁰⁸ In occasione delle visite pastorali i parroci vengono ammoniti a non incedere in abito laicale, «sine cocta» (ASL, *Visite pastorali*, X, cc. 302, 330, 333-334; cfr. *Libri antichi*, 74. c. 3, a. 1383); e, in un caso, a non amministrare l'estrema unzione «cum pertica» per timore del contagio, in quanto tale pratica svilirebbe il sacramento (*Visite pastorali*, X, c. 329, 1467 luglio 21: «in derisum sacramenti»).

¹⁰⁹ ASL, *Diplomatico. Spedale*, 1317 novembre 9, n. 8248. Sull'opera di S. Cristoforo cfr. anche ASL, *Recuperate*, 1371 settembre 8, n. 16959.

¹¹⁰ Offizio sopra la Giurisdizione, c. 21, 543, 604, 1151.

¹¹¹ ASL, *Spedale*, 1416 febbraio 9, n. 14640.

lascia nel 1337 all'altare di S. Frediano sei libbre d'olio per due lampade da tenere sempre accese dinanzi all'altare di santa Zita¹¹². Giovanni del fu Cesco Tomassini, proveniente da Coreglia ma dimorante a Lucca, si fa seppellire nel cimitero della chiesa lucchese di S. Giovanni (nella cui contrada risiede), ma dispone vari lasciti a favore dell'opera di S. Michele di Coreglia per l'edificazione del coro e l'acquisto di ceri ed arredi liturgici per la stessa chiesa¹¹³. Un canonico lucchese di origine garfagnina ed aristocratica non ricorda neppure, nel suo testamento, la terra di origine, ma si fa seppellire nella cattedrale e dispone vari legati a favore di enti cittadini e dei poveri di Lucca e di Genova (ove aveva vissuto ed operato per un certo tempo)¹¹⁴. Un presbitero di Barga, cappellano della chiesa lucchese di S. Cristoforo, si fa seppellire in tale chiesa, forse per ribadire un legame ideale col santo patrono di Barga, e fa distribuire pane cotto e fave tra le persone di Castelvecchio¹¹⁵. Opizzone del fu Rainerio, canonico di S. Maria Corte Orlandini, oltre ad alcuni legati a favore dei ponti suburbani sul Serchio, lascia alla chiesa di S. Pietro di Fiantone una vigna ed un campo, nonché un corredo di tovaglie d'altare ed una croce, a condizione che il presbitero che la regge celebri il suo anniversario¹¹⁶.

Nel '400, quando inizia la serie documentaria dell'Archivio dei notari della Garfagnana (ora conservato nell'Archivio notarile di Lucca), l'ordinamento parrocchiale appare ormai consolidato¹¹⁷: l'appartenenza alla pieve non viene più menzionata, ed ogni parrocchia appare dotata di un proprio cimitero, che custodisce insieme ad essa la memoria della comunità locale, garantendo la continuità tra i vivi ed i defunti (nel quadro di un processo plurisecolare di «territorializzazione»)¹¹⁸. In alta Garfagnana, ed in particolare nel territorio di Sillano, Soraggio, Magliano, piazza al Serchio, i testatori (che spesso non dispongono esplicitamente pii legati: spia di una limitata disponibilità economica, e, forse, della fiducia nell'iniziativa degli esecutori testamentari, tra i quali compare talora il parroco)¹¹⁹ si fanno seppellire di regola nel cimitero della parrocchia (e quando non viene menzionata la sepoltura, come nel caso di Pellegrino del fu Jacopo di Castelletto, nel comune di Pontecchio, si può ipotizzare che essa avvenga nel locale cimitero, trattandosi, per così dire, di un fatto prevedibile e scontato)¹²⁰: nel 1478 Giovanni detto Zufardo «q. Vellutii de Maiano, vicarie Camporgiani» raccomanda la propria anima a Dio, alla Vergine Maria ed alla curia celeste (secondo una formula ripresa, talora con leggere varianti, in tutti questi testamenti), e dispone la propria sepoltura (come Agostino detto Costa, figlio del fu Bertolo di Pontecchio) «in cimiterio sancti Andree de Maiano», mentre Martino del fu Giovanni «de Mettello communis Soragii» e Cristoforo del fu Pietro «de rocha de Soragio»,

¹¹² AAL, *Libri antichi*, 68A, c. 8r-9v, 1337 ottobre 10.

¹¹³ ASL, *Testamenti*, 4, c. 1-5, 1395 dicembre 22: Giovanni del fu Cesco Tomasini è definito «de communi castris Corellie et olim de Tiglo nunc Luce commorans in contrata sancti Johannis maioris»..

¹¹⁴ ASL, *Testamenti*, 3, cc. 135-137, 1361 novembre 21: don Soffredingo del fu Bendino «de nobilibus de Mologno Garfagnane Lucane diocesis», canonico della «maior lucana ecclesia» dispone la propria sepoltura presso S. Martino «ubi alii canonici dicte ecclesie consueverunt sepeliri».

¹¹⁵ ASL, *Testamenti*, 1, c. 40r-41r, 1340 ottobre 13. .

¹¹⁶ ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1256 luglio 30.

¹¹⁷ Cfr. L. Nanni, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli 8.-13.*, Romae 1948; L. Angelini, *Una pieve toscana cit.; Pievi e parrocchie in Garfagnana tra il '500 e il '700*, in «Rivista di archeologia, storia e costume». 16/2 (1988), pp. 3-28.

¹¹⁸ Cfr. M. Lauwers, *Naissance du cimetière: lieux sacrés et terre des morts dans l'Occident médiéval*, Paris 2005; e, sul legame tra cimitero, identità parrocchiale ed identità di villaggio, C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del Comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995, in particolare pp. 90 e 185.

¹¹⁹ Cfr. ad es. Archivio dei notari della Garfagnana, 5, c. 68v, 1474 giugno 20: «Bertus q. Antonii Manetti de la villa de Soragio vicarie Camporzani» raccomanda l'anima al Redentore ed alla curia celeste, ma non menziona il luogo di sepoltura e non dispone legati; c. 159v, 1476 settembre 16, ove agli esecutori testamentari è concessa la facoltà di alienare i beni del testatore («Marchus q. Gasparini de sancto Nastaxio») sino alla piena soddisfazione di tutti i suoi legati, che non vengono però elencati; 8, c. 133, 1478 luglio 22: tra gli esecutori testamentari designati da Agostino detto Costa del fu Bertolo di Pontecchio compare il presbitero Francesco del fu Guiduccio di Maiano, rettore della chiesa di S. Andrea di Maiano, nella quale Agostino desidera essere sepolto.

¹²⁰ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 5, c. 162r, 1476 settembre 27.

dopo aver ripetuto la stessa formula di *commendatio animae*, dispongono la propria sepoltura nel cimitero di S. Martino di Soraggio¹²¹, e Marco del fu Gaspariono di S. Anastasio (presso piazza al Serchio) nel locale cimitero, legato all'omonima cappella di S. Anastasio¹²². Donna Giovanna Martinelli «de Coregliana communis Silani» lascia, «pro anima sua et suorum mortuorum», alla chiesa di S. Bartolomeo di Sillano (il cui rettore guida anche l'ospedale di S. Sisto «de castro»)¹²³ una parte di una capanna nel territorio di Sillano ed una tovaglia per all'altare, e dispone la celebrazione di sedici messe, presumibilmente nella stessa chiesa parrocchiale¹²⁴. Di legati analoghi, ma talora più generici, sono beneficiarie le chiese di S. Giovanni di Livignano, di S. Andrea di Magliano (presso Giuncugnano), di S. Maria di Magnano (nella plebania di Fosciana), di S. Martino di Soraggio, di S. Maria di Borsigliana (il cui titolo solo successivamente verrà specificato col riferimento all'Assunta) ed altre chiese ed opere¹²⁵. Talora il numero delle messe di cui è richiesta la celebrazione non è precisato, ma viene assegnata al presbitero celebrante una certa somma (che sembra presupporre l'esistenza di una sorta di tariffario a tutti noto): nel 1477 Melchiorre del fu Bandello di Metello (nel comune di Soraggio) si fa seppellire nel cimitero di S. Martino di Soraggio, e lascia al presbitero Jacopo del fu Domenico «de la villa de Soragio» tre libbra e mezza di formaggio «pro satisfactione missarum celebratarum a dicto presbitero Jacopo pro dicto testatore» (forse le messe sono già state celebrate in vita per il testatore?) e alla chiesa di S. Martino di Soraggio due staia di terra lavorativa e «unam segam prati», qualora il figlio Giovanni muoia senza eredi¹²⁶. La «luminara» di S. Martino di Soraggio è beneficiaria di un lascito «pro anima» di Giovanni detto Passono del fu Nutto «de la villa de Soragio»¹²⁷; ed anche le luminare di S. Margherita (che ha sede presso la chiesa di S. Sisto di Villa Collemandina, per la quale provvede all'acquisto di libri e paramenti liturgici)¹²⁸ e di S. Stefano di Palagano, nel Modenese (che acquista vari terreni da personaggi locali), sembrano svolgere un ruolo significativo nella vita della comunità¹²⁹. Nel 1472 «Pelinus q. Cabelloni de Gragnana vicarie Camporgiani et diocesis Sarzanensis» (presso Piazza al Serchio) lascia «pro anima sua et suorum mortuorum» alla chiesa di S. Margherita di Gragnana un messale del valore di sei ducati ed un cero di quattro libbre «pro illuminando corpus Christi quando

¹²¹ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 3, ser Jacopo da Pianorra (1477-78), c. 57v (246v), 1478 aprile 18; c. 85v-86r (274v-275r), 1478 luglio 31; 8, c. 133, 1478 luglio 22; 9, c. 43v-44r, 1476 agosto 8, ove tra gli esecutori testamentari, tutti di Soraggio, compare il presbitero Jacopo del fu Domenico «de la villa».

¹²² *Archivio dei notari della Garfagnana*, 5, c. 159v, 1476 settembre 16.

¹²³ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 2, c. 80r-81r, 1471 maggio 22: si tratta di don Cristoforo del fu Bertini di Sillano. Secondo la tradizione l'ospedale di S. Sisto sarebbe stato edificato per volontà di Matilde, scampata ad una tempesta presso Sillano (Paolucci, *La Garfagnana illustrata cit.*, p. 183).

¹²⁴ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 1, c. 31r, 1471 maggio 25

¹²⁵ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 1, c. 91v-92r, 1474 aprile 25; 8, c. 59v-60r; c. 92v, 1478 dicembre 22: «Baldezar q. Sancti de Vitiana vicarie Campore», sano ma «timens iudicium Dei», fa celebrare diciotto messe «ad sepulturam et septimum dicti testatoris»; c. 133, 1478 luglio 22: Agostino detto Costa «q. Bertoli de Pontecchio vicarie Camporzani... voluit, iupsit et mandavit corpus suum seppelliri in cimiterio ecclesie sancti Andree de Maiano cum eum mori contingerit et celebrari facere de bonis dicti testatoris missas sex ad sepulturam suam et missas decem ad septimum suum»; 10, c. 82rv, 1477 febbraio 2; 12, c. 96v-97r, 1482 settembre 16; c. 135v-136r, 1482 agosto 6.

¹²⁶ *Archivio dei notari della Garfagnana* 10, c. 41v-42r, 1477 gennaio 12.

¹²⁷ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 10, c. 39v-40r, 1476 dicembre 23. Giovanni «aliter Passono q. Nutti de la villa de Soragio» lascia alla luminara di S. Martino di Soraggio due ducati, disponendo la celebrazione di quattro messe per la sua sepoltura, e di altre dieci «ad septimum suum».

¹²⁸ AAL, *Libri antichi*, 19, c. 36, 1349 marzo 9: su richiesta del console del Comune di Villa Collemandina e degli operai e massari della «luminarie seu fraternite sancte Margarite et aliarum fraternitatum et festivitatum sollemnium que fiunt et celebrantur per dictum commune in ecclesia sancti Sisti dicti communis», il vescovo lucchese Guglielmo autorizza la vendita di alcuni beni della confraternita al fine di acquistare arredi liturgici per la chiesa di S. Sisto («videlicet planetarum et paramentorum altarium dicte ecclesie et unius calicis et certorum librorum pro divinis officiis celebrandis et aliarum rerum et ornamentorum quibus dicta ecclesia et altaria dicte ecclesie necessario indigent»). A santa Margherita è dedicato un oratorio a Summocologna (AAL, *Visite pastorali*, XXXIX, c. 352, a. 1621).

¹²⁹ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 2, c. 46, 1470 luglio 22; c. 47r-48r; c. 48v-49r; 49-51 (stessa data).

celebrabitur»¹³⁰. L'anno successivo Bertolo del fu Giovanni di Coregliano (nel comune di Sillano), dispone la propria sepoltura «in cimiterio sancti Bartholomei de Silano», ed assegna «pro anima sua suorumque mortuorum» alcuni legati (senza precisarne l'importo: ma l'esecutore testamentario è autorizzato ad alienare quanto necessario a tal fine) per la celebrazione di venti messe in occasione del funerale e a distanza di una settimana, «ad sepulturam suam et ad septimum suum cum tribus libris candelarum», e per collocare due ceri di quattro libbre ciascuno per illuminare il SS.mo Sacramento durante le celebrazioni nella chiesa di S. Bartolomeo¹³¹.

L'incremento della devozione eucaristica (promossa a partire dal concilio lateranense del 1215, e soprattutto sulla scia dei miracoli eucaristici della seconda metà del '200)¹³² è confermato dalla frequenza con cui anche in Garfagnana (come in altre aree) vengono disposti pii legati a favore dell'illuminazione del Santissimo Sacramento¹³³, e viene raccomandata, in occasione delle visite pastorali, la custodia diligente delle specie eucaristiche¹³⁴, nonché dalla diffusione della festa del Corpus Domini, che a Piazza e Sala (oggi Piazza al Serchio) coincide con una fiera gestita dal vescovo lucchese, signore di quella terra¹³⁵. Tale devozione eucaristica si traduce in un'attenzione particolare per il momento dell'Elevazione¹³⁶ ed in una cura maggiore (soprattutto rispetto a quanto evidenziato dalla visita pastorale compiuta dal vescovo Berengario nella pievania di Galliciano nel 1359)¹³⁷ per gli arredi liturgici, nonché, nel '500, nella diffusione delle compagnie del Santissimo Sacramento¹³⁸ e nella pratica delle quarant'ore, sorta nel '400 in

¹³⁰ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 5, c. 83v-84r, 1472 marzo 2.

¹³¹ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 7, c. 60v-61v, 1473 dicembre 16.

¹³² M. Rubin, *Corpus Christi: the Eucharist in late medieval culture*, Cambridge 1991. Sulle implicazioni del realismo eucaristico, che si afferma a partire dall'età carolingia, cfr. M. Cristiani, *Tempo rituale e tempo storico. Comunione cristiana e sacrificio. Le controversie eucaristiche nell'alto medioevo*, Spoleto 1997.

¹³³ Cfr. ad es. AAL, *Visite pastorali*, X, foglio volante non numerato, a. 1436 (Francesco del fu Franchino di Sillicagnana lascia destina alcuni fiorini all'acquisto di ceri «pro illuminando corpus Christi» nelle chiese di S. Giovanni S. Giovanni «de Valli» e di S. Martino di Sillicagnana); AAL, *Libri antichi*, 119, c. 21 (sull'esecuzione del suddetto testamento); e, per altre aree della Lucchesia, ASL, *Testamenti*, 2, CXX-CXXI, 1388 luglio 6: «Domina Pasquina uxor Antonii de Macerata habitatoris civitatis lucane» lascia un cero di un fiorino d'oro «pro levando corpus Christi in eis» a diverse chiese di Lucca ed al monastero di S. Michele di Brancoli; *Statuto del Comune di Montopoli* (1360), III 46, a cura di B. Casini, Firenze 1968 pp. 241-242: gli operai dell'opera di S. Stefano e Giovanni dovranno custodire i ceri destinati ad illuminare il corpo di Cristo nella pieve. Cfr. Angelini, *Una pieve toscana* cit., pp. 120, 126, 131; Bacci, «Pro remedio animae» cit., pp. 290-291. Sui significati simbolici connessi alla luce cfr. G. Buhner-Thierry, *Lumière et pouvoir dans le haut moyen âge occidental. Célébration du pouvoir et métaphores lumineuses*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 116 (2004), pp. 521-556.

¹³⁴ Cfr. AAL, *Visite pastorali*, X, c. 302 (l'operaio della pieve di Foschiana «curet habere lumen ante corpus Christi continuum»), 307 (l'operaio di S. Lorenzo di Silico faccia fare «unum tabernaculum pro corpore Christi et teneat lumen continuum ante corpus»), 329. In diverse occasioni ai parroci viene comandato di apprendere le parole della consacrazione (cfr. ad es. *Visite pastorali*, X, c. 375, 1467 giugno 17, Ghivizzano).

¹³⁵ D. Pacchi, *Ricerche storiche sulla Provincia della Garfagnana*, Modena 1785 (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1967), Appendice, doc. n. L, 1543 ottobre 16, p. LXIV (il duca Ercole II conferma la volontà di rispettare i privilegi del vescovo di Lucca): «e perciò volemo che essendo di Sua Signoria la jurisdictione di questi due luoghi, che lassate la cura a lei di guardare la fiera e festa sua del Corpo di Cristo». Al Corpus Domini sono dedicate varie chiese, come quella di Sillicagnana, eretta a partire dal 1551 (P. Bacci, *Sillicagnana*, Lucca 1983, pp. 102-115).

¹³⁶ Cfr. E. Dumoutet, *Le désir de voir l'hostie et les origines de la dévotion au Saint-Sacrement*, Paris 1926; R. Brooke-C. Brooke, *La religione popolare nell'Europa medievale (1000-1300)*, trad. it., Bologna 1989 (ed. orig., London 1984), pp. 132-133; C. Walker Bynum, *Sacro convivio, sacro digiuno: il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*, trad. it., Milano 2001 (ed. orig. Berkeley 1987), pp. 62-84, in particolare 69.

¹³⁷ L. Angelini, *Pievi e chiese minori della Garfagnana trecentesca*, Barga 1974, cui fa riferimento M. Tangheroni, *Vita religiosa e strutture ecclesiastiche nella Garfagnana del Trecento*, in *Pievi e parrocchie in Italia* cit., II, pp. 763-773, a p. 771: «In un caso la scarsa cura della custodia del Santissimo può far pensare ad un'ancora limitata penetrazione del culto eucaristico».

¹³⁸ A. Bideleux, *Devozione popolare e confraternite a Lucca nel '500*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma*, atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 13-15 ottobre 1983), Lucca 1988, pp. 165-180.

Lombardia, poi penetrata a Roma e nel 1562 in Lucchesia¹³⁹. Non mancano alcune attestazioni della celebrazione (presso un altare privilegiato) delle cosiddette messe di san Gregorio (di solito trenta messe da celebrare per trenta giorni consecutivi), finalizzate ad una rapida liberazione delle anime dei defunti dal Purgatorio. Nel 1430 Antonio del fu Giovanni da Ghivizzano «provincie Gharfagnane, olim districtus lucani et ad presens districtus Florentie», dispone la propria sepoltura nella chiesa di S. Pietro di Ghivizzano, e lascia due fiorini d'oro «pro missis sancti Gregorii», altri due per accendere due «duppleriis» durante l'Elevazione del corpo di Cristo nella suddetta chiesa¹⁴⁰. Nel 1476 Berta del fu Martino del fu Pellegrino di pieve Fosciana, ora moglie legittima di Nicolao Bertocci di Pontecchio, dispone la propria sepoltura «in cimiterio sancti Andree de Maiano» (Magliano) e fa celebrare «missas sancti Gregorii... in ecclesia sancti Andree de Maiano», lasciando inoltre un cero del valore di venti soldi marchesani «pro illuminando corpus Christi quando celebrabitur in dicta ecclesia pro suprascriptis missis celebrandis»¹⁴¹. Negli stessi registri notarili sono conservati alcuni testamenti rogati nel territorio modenese (ed in particolare a Pulinago, a Fanano e nel Frignano), che confermano le tendenze sopra rilevate, con legati per l'illuminazione del Santissimo e la celebrazione di messe in occasione del funerale ed a determinate scadenze¹⁴². In un caso si registra un legato gravato dall'obbligo, per il nipote del testatore, di andare a Roma entro tre anni per adempiere un voto del morente¹⁴³.

Anche alcune donazioni «inter vivos» attestano l'erezione o la dotazione di benefici, come quello dell'Annunziata (una dedizione che riflette il rafforzamento del culto mariano)¹⁴⁴, posto nella chiesa di S. Bartolomeo di Sillano, al cui rettore (il presbitero Antonio del fu Pietro Lemmi di Sillano) maestro Giovanni del fu Simone di Soraggio, calzolaio abitante a Sillano, dona, col consenso del vescovo di Sarzana, alcuni beni ubicati a Magliana, Gagnana, S. Anastasio ed in altre località dell'alta Garfagnana¹⁴⁵. Dal '300, ma soprattutto nella prima età moderna, nascono altari e cappellanie dedicate a vari santi, tra cui Antonio da Padova¹⁴⁶, ma soprattutto Antonio abate, al quale sono intitolate cappellanie fondate nelle chiese di S. Jacopo di Gallicano (1387), Barga, S. Pietro di Fiattono, S. Pietro di Trassilico (1632), S. Maria di Tereglio, S. Maria di Gagnano, in S. Bartolomeo di Fosciandora, Sillano¹⁴⁷. In Garfagnana ed in Lunigiana è attestata altresì la presenza di beni del *monasterium* di S. Antonio di Vienne, e di ospedali da esso dipendenti, chiamati a

¹³⁹ Sulla celebrazione delle quarantore (e sugli abusi che talora si verificavano in tale occasione) cfr. le testimonianze della visita pastorale del 1621, analizzata dal Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 13, 31, 53, 100, 106. La compagnia del SS.mo Rosario di Gallicano celebra le quarant'ore «per il Natale e per la festa della Assunta» (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 760 (riferimento alla visita pastorale del 14 giugno 1755)). Cfr. P. Guidi, *L'origine delle Quarant'ore a Lucca*, in «Rassegna ecclesiastica lucchese», 1918, pp. 129-132, 154-158; L. Lenzi, *Cultura del clero e religiosità popolare nel secondo ottocento lucchese*, Lucca 1996, pp. 209-210.

¹⁴⁰ ASL, *Diplomatico. Cenami (I Acquisto Ghivizzani)*, 1430 agosto 6, n. 14894, «in castro Ghivizani». Un analogo testamento lucchese del 1340, che prevede un lascito per illuminare l'ostia al momento della consacrazione, è citato dal Bacci, «*Pro remedio animae*» cit., pp. 306-307.

¹⁴¹ *Archivio dei notari della Garfagnana* 5, c. 158, 1476 agosto 15.

¹⁴² *Archivio dei notari della Garfagnana*, 1, c. 5v, 1464 dicembre 2; c. 9v, 1466 dicembre 23; cc. 10v-11v, 1467 febbraio 24; c. 14v, 1467 dicembre 19.

¹⁴³ *Archivio dei notari della Garfagnana* 1, c. 124rv, 1474 dicembre 22.

¹⁴⁴ All'Annunziata sono dedicati anche altri altari collocati «in terra Gallicani» e nella chiesa di S. Cristoforo di Barga, ove è presente anche un altare del Crocefisso (AAL, *Visite pastorali*, 7, cc. 170, 175 (agosto 1451).

¹⁴⁵ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 9, c. 91v-93r, 1477 aprile 30. Lo stesso Giovanni fonda nel 1480 un altro beneficio, intitolato a S. Giovanni Battista, nella chiesa di S. Martino di Soraggio, dotandolo di beni di cui sua moglie e sua figlia conservano l'usufrutto in vita (*ibid.*, 11, cc. 217v-219r, 1480 maggio 9).

¹⁴⁶ Cfr. ad esempio il beneficio semplice di S. Domenico e S. Antonio da Padova, eretto nel 1676 nella chiesa di S. Martino di Sillicagnana (Bacci, *Sillicagnana* cit., pp. 99-101); l'oratorio ubicato nel piano di Cerreto, sottoposto alla chiesa curata di S. Michele di Castiglione (ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 26, c. 626).

¹⁴⁷ ASL, *Offizio sopra la giurisdizione*, 26, cc. 114, 159, 556, 594, 620, 636, 941; Paolucci, *La Garfagnana illustrata* cit., p. 183; Angelini, *Arte in Garfagnana fra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Garfagnana dall'avvento degli Estensi* cit., pp. 189-213, in particolare p. 203.

curare il cosiddetto «fuoco di sant'Antonio» e per questo dediti all'allevamento suino¹⁴⁸: se nel 1448 alcuni frati risultano beneficiari di una licenza di questua (analoga a quelle concesse a favore degli ospedali di S. Pellegrino in Alpe e di Roncisvalle) e di un'indulgenza vescovile¹⁴⁹, la cura di tali beni ed ospedali viene affidata nel 1473 dal procuratore generale del monastero, frate Simone, al presbitero Cristoforo, rettore della chiesa di S. Bartolomeo di Sillano¹⁵⁰.

Alcune osservazioni conclusive

Non è mio intento analizzare qui «ex professo» gli sviluppi della religiosità garfagnina in età moderna. Le visite pastorali evidenziano comunque l'emergere, a partire dal Quattrocento (in consonanza con una tendenza più generale, interpretata da Giorgio Cracco come un passaggio «dai santi ai santuari», ma non pienamente comprensibile nel quadro di una schematica contrapposizione tra «ecclesiastico» – o «politico» – e «popolare»)¹⁵¹, dei santuari mariani, che sembrano peraltro diffondersi in Garfagnana con un certo ritardo rispetto all'area lucchese. Talora, come nel caso di Calomini, essi si sovrappongono in epoca più tarda ad un eremo preesistente, o, come nel caso di S. Maria della Stella di Migliano di Fosciandora, si sviluppano, a partire dal ritrovamento di un'immagine sacra (menzionata in un inventario del 1678) e dalla dedicazione di un'antica chiesa detta «al Romito», per iniziativa della famiglia Raffaelli, in un contesto di trasformazioni socio-politiche e culturali proprie degli anni della Rivoluzione francese¹⁵²; e in qualche caso sembrano esprimere anche la volontà di cristianizzare forme di religiosità più arcaiche.

Accanto ai santuari veri e propri (peraltro definiti esplicitamente come tali solo in epoca molto recente)¹⁵³, si registra, soprattutto a partire dal '500, la presenza di una varietà di confraternite e compagnie legate ad un oratorio o ad un altare e inserite in una determinata parrocchia, ma di cui non è sempre agevole ricostruire «a ritroso», a partire dalla documentazione di età moderna, il processo di formazione. Si tratta soprattutto di

¹⁴⁸ A. Mischlewski, *Un ordre hospitalier au Moyen age: les chanoines reguliers de Saint-Antoine en Viennois*, Grenoble 1995; D. Ceschi, *La Norcineria nella Lunigiana storica*, in *Il lardo nell'alimentazione toscana dall'antichità ai nostri giorni*, Atti della giornata di studio (Massa, 1 settembre 2001), a cura di L. Galoppini, Massa-Modena 2003, pp. 99-139, in particolare 125-127; L. Meiffret, *Saint Antoine ermite en Italie (1340-1540): programmes picturaux et devotion*, Rome 2004; L. Fenelli, *Il tau, il fuoco, il maiale: i canonici regolari di sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Spoleto 2006; A. Foscati Mantellini, «Antonius maximus monachorum». Testi e immagini di Antonio eremita nel Basso Medioevo, in *Studi di storia del cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*, in corso di stampa.

¹⁴⁹ AAL, *Collazioni*, A, c. 26v-27r, 1448 luglio 29: il vescovo Stefano Trenta invita i fedeli della diocesi a sostenere economicamente con elemosine i frati dell'ospedale di S. Antonio di Vienne (ed in particolare frate Francesco Italico, Nicolao «de Burciano», Antonio «de Sigherio» con i loro soci), che non hanno mezzi sufficienti per rispondere alle necessità dei poveri e pellegrini che si rivolgono ad essi, concedendo un'indulgenza di quaranta giorni; *Collazioni*, B, c. 134v: «die II augusti 1453... Die suprascripta concesse sunt littere questus sancti Antonii pro uno anno in forma fratribus Petro Nicholai de Perutxio et fratri Simoni de Tolentino. Item fratri Benedicto de Perticaia et fratri Francisco de sancto Savino. Item fratri Nicholao de Aniano et fratri Jacobo de Colle».

¹⁵⁰ *Archivio dei notari della Garfagnana*, 7, c. 24, 1473 novembre 22. «Frater Simon olim Christofori de LoMentino (sic) factor et procurator generalis monasterii sancti Antonii de Vienna», in virtù di un atto del vicario generale del vescovo di Sarzana e Luni, costituisce suo procuratore il presbitero Cristoforo del fu Bertino di Sillano, affidandogli la cura e l'amministrazione degli ospedali e dei beni di S. Antonio nelle suddette diocesi, con facoltà di percepire rendite, legati, elemosine, animali «et quecumque ad honorem et reverentiam seu sub nomine et vocabulo ac devotione gloriosissimi Dei confessoris beati Antonii que a Christifidelibus dabuntur et conferetur».

¹⁵¹ Cfr. Cracco, *Tra santi e santuari* cit.; P. Brown, *Il culto dei santi: l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983.

¹⁵² P.L. Consortini, *Il santuario di Maria SS. della Stella in Migliano di Fosciandora (Garfagnana)*, Castelnuovo Garfagnana 1914; V. Pascucci, *Storia del santuario di S. Maria della Stella*, Castelnuovo 1974.

¹⁵³ Cfr. gli studi citati di G. Cracco. Il termine *santuarium* compare eccezionalmente in un atto del 1305, con cui una donna, Maria vedova del fu Savino, di S. Maria di Carignano, affida i propri beni al *santuarium* di S. Jacopo sino al proprio ritorno dal pellegrinaggio in Galizia che sta per intraprendere (ASL, *Diplomatico. Opera di S. Croce*, 1305 aprile 4, n. 7024)..

compagnie dedicate al SS.mo Sacramento, ed alla beata Vergine (ora oggetto di varie pratiche devote, come la festa dell'Annunziata e la «devozione dell'Ave Maria di Mezzo Giorno»)¹⁵⁴, in particolare alla Madonna del Rosario (per iniziativa dei Domenicani e dei Gesuiti), del Carmine, del Soccorso¹⁵⁵, della Neve (e qualche studioso si è chiesto se tale dedicazione possa tramandare l'eco di una microglaciazione)¹⁵⁶; alla Madonna dei dolori, all'Immacolata Concezione, a S. Giuseppe, alla Sacra Famiglia (come quella fondata nel 1666 presso S. Michele di Castiglione)¹⁵⁷, ed ai santi Rocco e Sebastiano, protettori contro la peste¹⁵⁸. Nel 1710-1712 nella chiesa di S. Pietro di Castelnuovo è attestata la presenza dei benefizi semplici dello Spirito Santo, della Madonna di Reggio, di S. Ansano; S. Sebastiano e Rocco, S. Maria delle Grazie, dei santi Giuseppe e Rocco (all'altare della Madonna delle Nevi), di Andrea e Giacomo, della Concezione della Vergine, della Concezione e S. Francesco, di san Nicolao, di san Giuseppe¹⁵⁹.

Si riscontrano anche compagnie intitolate alla S. Croce (come quella di Treppignana, approvata nel '600)¹⁶⁰: ed a questo proposito ci si può chiedere quanto abbia pesato la specifica influenza del culto lucchese, ovvero una più generica devozione alla Croce salvifica, alla quale viene dedicato nella seconda metà del '400 anche l'ospedale di Castelnuovo (in precedenza dedicato alla Vergine), aggregato nel 1490 alla compagnia di S. Croce¹⁶¹, che celebra con maggiore solennità la festa dell'Invenzione della Croce (il 3 maggio) rispetto a quella dell'Esaltazione, mentre a Corfino la compagnia del SS.mo

¹⁵⁴ Cfr. ad esempio AAL, *Enti religiosi soppressi*, 760, ove viene riportato il *Libro dei Capitoli della Compagnia del SS.mo Rosario* di Gallicano (Capitoli approvati nel 1679), con riferimenti a decreti precedenti e successivi. I Capitoli prevedono la correzione reciproca, la visita dei confratelli infermi, l'accompagnamento dei defunti alla sepoltura; la confessione e Comunione tre volte l'anno (in occasione del Natale e delle festa dell'Annunciazione e dell'Assunta), oltre che a Pasqua, e, la seconda domenica del mese, la celebrazione della messa all'altare del Rosario, seguita dalla processione «per tutta la Terra». Il c. 7 dispone «che tutti i Confratri siano tenuti a dire una volta la settimana il Rosario per potere ottenere l'indulgenze, et di più il sabbato devono dire la Corona della Santissima Madonna, con l'Ave Maris Stella et altre orazioni della Madonna». Nel 1667 vengono donate alla confraternita suddetta alcune reliquie dei santi martiri Vittore, Marco, Vittorino, Fortunio, Giusto, Stefano e Crescenzo (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 760 bis).

¹⁵⁵ Cfr. ad es. ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27, c. 32 (Gallicano), 35 (a Perpoli sono presenti un altare ed una compagnia della B.V. del Soccorso, le cui costituzioni furono approvate il 9 agosto 1679).

¹⁵⁶ Troviamo compagnie ed altari dedicati alla Vergine della Neve a Ghivizzano, S. Sisto di Bracciano, S. Frediano di Sommacognora (ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 26, cc. 139, 305, 321, 597). Per una leggenda relativa alla Madonna della Neve cfr. Fantozzi, *Storie e leggende delle colline lucchesi* cit., p. 90. Cfr. A. Veggiani, *Il deterioramento climatico dei secoli XVI-XVIII e i suoi effetti sulla Bassa Romagna*, in «Studi romagnoli», 35 (1984), pp. 109-124.

¹⁵⁷ Nel 1742 il vicario dell'arcivescovo lucchese Fabio Colloredo autorizza gli abitanti delle «Fornaci de Catarozzo» (oggi Fornaci di Barga) ad utilizzare per la celebrazione liturgica l'oratorio edificato in quel luogo «sub titulo sacrae Familiae Jesus, Mariae, et Joseph» (P. Magri, *Il territorio di Barga*, Albenga 1881, Appendice, doc. 1, pp. 421-424). Sull'emergere, a partire della fine del '400, della devozione alla Sacra Famiglia cfr. A. Dupront, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, trad. it., Torino 1993, pp. 194-201.

¹⁵⁸ ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 26, *Chiese, Opere, Benefizi, Confraternite della Diocesi Lucchese* (1710-1712), c. 601; 27, parte I, cc. 32-33; parte IV, c. 9 (presso Ghivizzano, San Romano, Cardoso, Calomini, Coreglia, Gioviano). Cfr. Giorgetti-Casotti, *Gorfigliano* cit., p. 56, 63-64; e in generale M. Sensi, *Santuari, culti e riti «ad repellendam pestem» tra Medioevo ed età moderna*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Scaraffia, Torino 1990, pp. 135-149, che intravede un passaggio, dopo il concilio di Trento, dai riti incentrati sulle reliquie dei santi alle processioni con il SS.mo Sacramento.

¹⁵⁹ ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27, Parte IV, *Ristretto dello Stato della Diocesi di Lucca nella Visita dell'Em.o Signor Cardinale Orazio Filippo Spada Vescovo di Lucca fatta negli anni 1710, 1711, 1712*, c. 1.

¹⁶⁰ ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27, c. 36: le costituzioni della compagnia (alla quale nel 1618 Paolo V concesse un'indulgenza) furono approvate il 27 luglio 1652.

¹⁶¹ Cfr. AAL, *Collazioni*, E, c. 43, 1483 dicembre 4, ove l'ospedale, dedicato alla sola Vergine nel 1453, è denominato «hospitale Crucifixi seu sancte Marie de Castronovo» (probabilmente per influsso della confraternita francescana di S. Croce, fondata nel 1454: Angelini, *Una pieve toscana* cit., pp. 93-94, 118; Id., *Un Francescano* cit., pp. 49-54). Negli atti della visita pastorale del 1621 si accenna all'arrivo, nel 1592, di reliquie inviate da Roma alla compagnia, ma la relativa documentazione non appare reperibile (AAL, *Visite pastorali*, 39, c. 352r; Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 138-142). Sulla compagnia della Croce di Barga cfr. *Il Memoriale* cit., n. 90, 1496 giugno 24, p. 51; 103, pp. 55-56.

Sacramento celebra «la festa per Santa Croce di settembre», oltre a quella del Corpus Domini¹⁶². Il culto lucchese del Volto Santo, evocato (accanto a quello del patrono della comunità locale, l'apostolo Andrea) negli Statuti quattrocenteschi di Ceserana¹⁶³, si diffonde a livello iconografico anche in aree periferiche, come attesta il trittico quattrocentesco di Codiponte, che rappresenta il Volto Santo accanto alla Madonna col Bambino ed ai santi Cornelio e Cipriano¹⁶⁴; anche se, nella misura in cui assume una connotazione più chiaramente politica, provoca una reazione nelle società locali, favorendo l'emergere di altri culti ad esso concorrenziali (come è stato recentemente evidenziato per Barga).

La presenza di una determinata reliquia (come quelle del Legno della Croce in S. Romano, in S. Silvestro di Vitiana e in S. Giusto di Motrone; o quella di san Pantaleone in S. Pantaleone della Sambuca)¹⁶⁵ può essere poi l'espressione dell'attualità di un culto fortemente sentito, ma anche una lontana eredità: soltanto una paziente e minuziosa indagine può consentire di ricostruire continuità e mutamenti nel vissuto religioso, al di là della mera registrazione documentaria di una dedicazione o della presenza di un corredo di reliquie spesso di incerta provenienza¹⁶⁶.

Le feste patronali, fortemente sentite dalle comunità (che in tali occasioni accompagnavano il culto con manifestazioni ludiche, balli e banchetti, spesso stigmatizzati e frenati dalle autorità ecclesiastiche)¹⁶⁷, scandivano il ritmo della vita locale, e coincidevano spesso con fiere e mercati. In qualche raro caso lo schema ripetitivo di una visita pastorale lascia trapelare l'emozione suscitata da un miracolo, come quello raccontato in occasione della visita pastorale del 1467 alla chiesa di S. Jacopo e Cristoforo di Vallico di Sotto: il giorno della festa di san Valentino (al quale era dedicato un altare nella chiesa suddetta) un lupo avrebbe rapito un bambino che si trovava in chiesa durante la consacrazione dell'Eucarestia, e che, grazie all'intervento del santo, sarebbe stato ritrovato illeso poco dopo, come aveva promesso il celebrante, che aveva esortato i presenti a non interrompere la celebrazione¹⁶⁸.

In definitiva l'indebolimento del controllo esercitato dai vescovi lucchesi sui territori periferici della diocesi e la larga autonomia delle singole comunità hanno favorito lo

¹⁶² Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 74, 142 e 162-163 nota 31.

¹⁶³ Angelini, *Una pieve toscana* cit., p. 129.

^{164A} De Marchi, *Maestro di Monteflorescoli*, in *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra gotico e rinascimento*, Catalogo della Mostra, a cura di M.T. Filieri, Livorno 1998, pp. 362-364. Cfr. F. Baroni, *Sulla Via del Volto Santo: il culto dell'immagine lucchese in Lunigiana*, in «Archivio storico per le province parmensi», IV s., 43 (1991), pp. 61-81.

¹⁶⁵ ASL, *Offizio sopra la Giurisdizione*, 26, cc. 559, 569, 571; *Offizio sopra la Giurisdizione*, 27., parte IV, c. 4.

¹⁶⁶ Cfr. l'elenco delle reliquie della chiesa di Sillano in Magistrelli, *La visita apostolica del 1584* cit., p. 229.

¹⁶⁷ Cfr. Guidugli, *La Garfagnana del Seicento* cit., pp. 48, 54, 75-77, 100; Magistrelli, *La visita apostolica del 1584* cit., p. 233. Sulla distribuzione di un dolce (la «pasimata») «per benedire la mattina di Pasqua, che così è solito», cfr. AAL, *Enti religiosi soppressi*, 784, *Libro antico della Compagnia del Corpus Domini di Gorfigliano*, a. 1617. Nel 1679 il vicario vescovile vieta di utilizzare le risorse della Compagnia del SS.mo Rosario di Galliciano per fare «distribuzioni alcune di pane, ò pasimata alli Confrati», che debbono essere finanziate solo con i contributi personali dei membri della compagnia (AAL, *Enti religiosi soppressi*, 760).

¹⁶⁸ AAL, *Visite pastorali*, X, c. 306v (353), 1467 agosto 9: «altare dexterum sancti Valentini ad cuius honorem retulerunt homines dicti loci quod dum celebraretur festum eiusdem et sacerdos consecraret corpus Domini infra missarum sollempnia ut fieri consuevit lupus quidam arripuit quendam puerum dicti loci ipsumque faucibus astrictum exportavit de castello Valici suprascripti et in ecclesia suprascripta factus fuit maximus tumultus ita ut omnes exirent ipsam ecclesiam ad dictum puerum recuperandum. Quod animadvertens sacerdos qui missam celebrabat super dicto altari sancti Valentini omnes fugientes revocavit his verbis. "Testor immortale Deum et sanctum Valentinum quod nihil mali habebit puer, hortor quod vos ad totam missam audiendam, qua expleta queremus puerum ipsum quod incollumem inueniemus". Qua orationi sic habita, finita missa, omnes quesiverunt puerum sibi abstractum qui inventus fuit iuxta lupum prope ipsum castellum apud fontem ridens et incolumis et sine ulla macula, quem statim sola mater amplexa fuit secumque reportavit immortalis Deo ac beatissimo pontifici et martiris Valentini gratias ingentes agens ad laudem omnipotentis». Cfr. Angelini, *Una visita pastorale quattrocentesca* cit., pp. 42-43. Un altare di S. Valentino (istituito da «Franciscus de Gragnano incola Barge») è presente anche nella pieve di S. Maria e S. Cristoforo di Barga (*Visite pastorali*, XI, c. 174=86v, 1480 novembre 5).

sviluppo di una religiosità locale, più incentrata, oltre che sulle parrocchie, sui piccoli eremi, su alcuni santuari e su figure eremitiche e di «santi popolari» non canonizzati, anche se periodicamente i visitatori diocesani hanno cercato di frenare la nascente concorrenzialità tra santuario e parrocchia¹⁶⁹. La mancanza, in Garfagnana, di veri e propri centri di produzione locale di testi agiografici ha ostacolato il passaggio delle tradizioni connesse ai santi locali dall'oralità alla scrittura.

¹⁶⁹ Cfr. Fabbri, *L'eremitismo irregolare* cit., pp. 45 e 407.